

**PROF. ANTONIO RESTORI**

Libero docente di letterature romanze nella R. Università di Pavia

*Socio corrispondente della Reale Accademia di Spagna*

---

# NOTE FONETICHE

SUI PARLARI

DELL'ALTA VALLE DI MAGRA

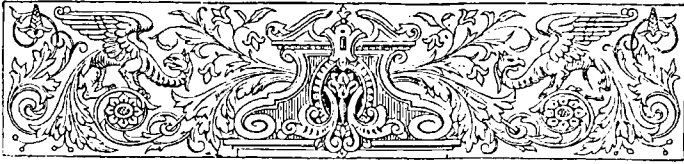


IN LIVORNO

DALLA TIPOGRAFIA FRANCESCO VIGO

1892





In montagna si va come si può: nè è sempre possibile essere condotti da guide che tutto osservino e tutto spieghino. Se in questa escursione dialettologica su per i monti apuani i cortesi miei seguaci avranno spesso a deplorare l'insufficienza della guida, si rassegnino pensando che finora nessuno mi ha mostrato la via e però li invito ad una gita che almeno è nuova, e forse non senza interesse.

La valle della Magra, infatti, che dal culmine dell'Appennino apuano scende a sboccar nel Tirreno poco a levante del profondo golfo di Spezia, tocca i confini di importanti gruppi dialettali. A levante del suo corso medio ed estremo sono le ultime propaggini dei parlari toscani, i quali si protendono verso il Nord tenendo la cresta de' monti, mentre verso il mare è più potente e quasi direi più naturale il dominio del ligure, che oltrepassa verso Est, da Sarzana fin quasi a San Lazzaro, il corso del fiume. Da ponente sono dunque gli idiomi liguri, ai quali appartiene non solo il basso fiume, ma eziandio il più importante de' suoi affluenti di destra, la Vara e tutta la sua vallata. Un poco a monte della Vara sbocca l'Aulella: risalendo dal confluente di questi torrenti a monte, si entra nel medio corso della Magra, cui spettano a sinistra le acque provenienti

dall'alpe di Camporághena, a destra quelle dal monte Corneviglio. I parlari di questa sezione di Val di Magra hanno caratteri che li distinguono, pur non essendo così spiccati che non possano raggrupparsi a quelli dell'alta valle piuttostoché a quei della bassa.

La alta val di Magra, di cui intendo specialmente occuparmi, e della quale unisco uno schizzo litografato, che per verità implora tutta l'indulgenza dei lettori (1), si interna come un cuneo nell'Appennino, diramandosi, col corso proprio e degli affluenti, a suggere le acque sgorganti da quel giro di alte montagne i cui punti salienti sono le vette di monte Gòttero, monte Molinatico, la Cisa e monte Orsaro. A valle io termino, come si vede dallo schizzo, questa alta sezione del fiume con le vallate del torrente Teglia a destra e Cápria a sinistra: non tanto perché queste vallate sieno così bellamente simmetriche nella posizione geografica, quanto perché nel fatto a valle di esse comincia uno dei più importanti caratteri del medio corso, che è di allargare il cupo -*ö* montanaro in -*ó* (quasi *e* toscano in *bène*) e lo stretto -*ü* in -*ü* (quasi *u* toscano).

Centro del citato arco di montagne è la città di Pontremoli, il cui dialetto sarà fondamento del nostro studio. Tutt'intorno, oltre la cresta de' monti, stanno a ponente i dialetti liguri, al Nord e a levante gli emiliani, e cioè il piacentino nella val di Taro (2) e il parmense nelle valli

(1) Il litografo ha spesso mutato i nomi propri: mi son caduti sotto l'occhio i seguenti: *Azzengio*, leggasi *Arzengio* — *Carprio*, l. *Caprio* — *Cavezzada*, l. *Cavezzana* — *Cernara*, l. *Cervara* — *Gettera*, l. *Gottera* — *Migneno*, l. *Mignegno*.

(2) Il *Tarese* (impropriamente il Biondelli: *Borgotarese*) ha nel suo complesso caratteri molto peculiari; nella valle alta è sensibilissima l'affinità col ligure. Un libro, che avrebbe potuto esser buono, è quello dell'EMMANUELE *Prete di Sambuceto*: *L'Alta Valle del Taro*, ecc. 1886. Peccato che il sermoneggiare di *Etnografia e Glottologia* e la smania di sguinzagliare stupefacenti etimologie gli abbiano impedito di raccogliere qualche modesto documento, favola, leggenda o altro, che sarebbe stata assai più utile; peccato che i nostri preti (i soli che per la sufficiente

della Baganza e del Parma. Questi dialetti hanno, per così dire, superato la cresta e straripato verso Pontremoli, la cui base dialettale è assolutamente emiliana. Caratteri liguri, borgotaresi, o parmigiani si fanno più spiccati man mano che si risalgono le vallate della Magra e de' suoi affluenti nell'una o nell'altra direzione. Queste vallate divise da contrafforti aspri ed impervii hanno, come dovunque in montagna, diversità fonetiche sensibili: ma di alcune è minore l'importanza perché chiuse a tergo dai monti, come quelle della Teglia che è chiusa dalla catena di monte Rotondo, della Bétnia che risale ai dirupi del Peloso e del Tocetto, della Magriola al Molinatico, del Cáprio all'Orsaro e al Brusa. Le valli invece che da tempo immemorabile hanno servito di valico alle vicine regioni liguri ed emiliane, nelle quali per ciò potremo meglio inseguire i mutantisi caratteri idiomatici, sono tre: quella della Gordàna che risale, per via mulattiera, direttamente verso Ovest e che mette al cosiddetto piano di Zeri, donde per una *colla* alle falde del Gòttero si può o scendere la Gòttera, entrando così nel Borgotaresi, o passare in val di Vara alla volta di Spezia e Levante, ed è la vecchia via dei nostri montanari per la Liguria. Per Borgotaro la via più diretta è presentata dalla valle del Verde e poi del suo affluente Verdésine, col quale si risale al *passo del Bratello* che riesce nella vallata del Taródine affluente del Taro. Infine la via al territorio parmense è fornita dalla valle stessa della Magra e poi del suo affluente Civásola che conduce, chi lo risalga, proprio sotto al passo famoso della Cisa. Chi seguisse la Magra fin verso le sorgenti, oltre Prácchiola, trova pei di-

---

cultura, e per la familiarità della vita coi montanari, potrebbero rendere così utile servizio alla scienza) si imbarchino, parlando di queste cose, in una *etnografia e glottologia* così vasta da abbracciare dalla torre di Babele alla morte di Pio IX, e non pensino a raccogliere documenti popolari. Se credono l'ufficio del raccoglitore troppo agevole ed umile, si disingannino: è de' più spinosi che ci sia, ed è tra quelli che possono loro meglio conciliare la vera stima e la riconoscenza dei dotti.

rupati fianchi dell'Orsaro un passo detto della *Scala* o degli *Scaleri*, che mette direttamente per la valle del Parma a Corniglio, ma è via da carbonai e, *temporibus illis*, da contrabbandieri (1).

Di queste ultime valli, più che dell'altre, mi propongo di aggiungere come appendice le notazioni fonetiche e pubblicare qualche documento dialettale. Ma, come già ho accennato, è d'uopo incominciare dalla fonetica del dialetto pontremolese, per fissare la quale non ho potuto disgraziatamente avere altri aiuti che la conoscenza mia personale del mio dialetto nativo, rafforzata, quando verso di essa provavo qualche diffidenza a cagione della mia lunga assenza da colà, dalle spiegazioni e risposte cortesi che ho avuto da parenti ed amici (2). Di documenti dialettali manoscritti o stampati non ne conosco, eccezion fatta per la novella del Boccaccio che pubblicò il Papanti nei suoi *Parlari italiani* (pag. 275) la quale, ottimamente tradotta dall'Avv. Giovanni Giumelli, non ha altro difetto che d'essere appunto una traduzione. E però ai dialettologi, non meno che ai *folk-loristi*, non riuscirà discaro trovare in calce a questo proemio una novellina raccolta direttamente dalla voce del popolo. La novellina, intitolata *Pampotin*, con molte varianti è nota dalla Sicilia alle Alpi; a Pontremoli poi ella è popolarissima ed è, quasi di rito, la prima che si

(1) La strada carrozzabile, Pontremoli-Parma, aperta ai primi del secolo, passa per la Cisa ma tenendosi all'alto tra le vallate della Magra e della Magriola, ed è stata non piccola via di *emilianismo*; a Montelungo per esempio si sente benissimo l'elemento *emiliano* accattato.

(2) Mi sia permesso di ricordare e ringraziare il prof. Pietro Betta, e i sigg. Giovanni Betta e March. Andrea Dosi. Altri dovrò nominare venendo ai parlari del contado. Di aiuti esteriori, per essere il più possibile parco di citazioni nel testo, accenno qui alle molte *fonetiche* di dialetti, che videro la luce nell'ammirabile raccolta dell'« *Archivio glottologico* » dell'illustre Ascoli, all'ottima fonetica del *piacentino* di E. Gorra (*Zeitschrift für rom. Phil.* XIV, 133), al dotto articolo del D'Ovidio nel *Grundriss* del Gröber e, oltre al Diez, alla *Grammatica* (tr. franc.) del Meyer-Lübke.

racconti agli attenti bambini; molte volte, a occhi fissi e a bocca spalancata, l'ho sentita con sempre nuova commozione narrare dalla povera mia nonna, ed ora pubblicandola, come documento di studio, mi pare di pagare un debito alla sua memoria e alle mie gioconde emozioni d'infanzia.

Pongo in seguito ad essa un raccontino, o come direbbe un Andaluso, un *chiste* popolare: anche questo molto vecchio e molto sparso per l'Italia, ma che completa, quasi, la *novellistica* infantile pontremolese. Le *fôte*, molte e bellissime, che le vecchie ivi narrano ai bimbi più grandicelli, rientrano nel dominio comune europeo, per non dire ariano.

Dai documenti accennati, e dalle note fonetiche, parrà in alcuni suoni una incertezza che, m'affretto a dirlo, non è mia ma del dialetto stesso. Se ella poi s'abbia a imputare a quella certa elasticità di suoni, che ha sempre un dialetto in grado molto maggiore del linguaggio colto, elasticità che non entra per piccola parte nella vita e nella continua evoluzione del dialetto stesso: o piuttosto s'abbia a ritenere come un riflesso di opposte spinte fonetiche, provenienti dagli idiomi diversi cui il pontremolese è a contatto, non è questione ch'io mi arrischi a decidere. Non può, in ogni modo, non recar meraviglia che nel paese stesso vivano due forme come: *la scórpa* (pl. *al scarp*<sup>o</sup>) e: *la schèrpa* (pl. *al schèrp*<sup>o</sup>); che gli infiniti della prima sieno indifferentemente: *andár, portár, stár* e *andér, portér, stér* (1); che la vacillazione turbi l'azione delle leggi analogiche, poiché accanto agli imperfetti, pari a quelli delle altre coniugazioni, *andév, portév, stév* (*andabam* ecc.) vivono prospere le forme *andáv* ecc. Su altro per ora non richiamerò l'attenzione, che su quella finale sorda -*ö* atona che è così a mala pena distinguibile che, per non darle, anche solo agli occhi dei lettori, importanza pari agli altri suoni, m'ha costretto a una notazione ortografica speciale -*o*: e che pure

---

(1) Nella novella ora citata, edita dal Papanti, si trova p. es.: *tornar, ansagnar, mortifichér*.

ha raccolto i tre quarti dell'eredità di tutti gli altri suoni atoni. Quanto a presenza o assenza di caratteri o liguri o emiliani, le note fonetiche parlano di per sè; manca totalmente l'*ei* per *é* ed *í* (1): quasi assenti i suoni della nasal velare o soltanto sensibili in casi particolari: *man*, *pañ* (*ma + n* ecc.) ma *mónt*<sup>o</sup>, *pont*<sup>o</sup> (*mon-te* ecc.); completamente ignota la *n* fauciale del piemontese e del ligure.

Quanto alla trascrizione dei suoni nulla v'è da dire per i segni soliti: *e*, *ö*, *ø*, *u*, *ü*, *û*. Per: *é*, *ô*, indico i suoni aperti delle due vocali, mancando i segni speciali. Le tre notazioni: *ë*, *ö*, *°*, hanno assolutamente lo stesso suono che è tra il dittongo *eu* francese e il suono *ö* nei milanesi *ö**v*, *fögh*, *nöf*; impiego le due prime secondo che la corrispondente parola italiana ha una o l'altra vocale, per non urtare l'abitudine della lettura: scrivo cioè: *mëtar*, *piövar* (mettere, piovere) sebbene il suono pontremolese vi sia identico. La -<sup>o</sup>, come ho già avvertito, riservo per l'atona finale, dove la qualità del suono è decisamente il medesimo di *ë* ed *ö*, ma esso è talmente indistinto che più che un vero suono lo direi una risonanza buccale. Le notazioni: *ê*, *ÿ*, *ê*, *ñ*, non han bisogno di schiarimento; *s* è sempre sibilante sorda = *ss*, *ç*; i suoni *c*, *g* hanno sempre valore gutturale = *ch*, *gh*. L'accento acuto, e ne abbondò per chiarezza, segna soltanto la sillaba tonica della parola: uso del grave come in italiano.

---

(1) Che questo dittongo, *aveir*, *beir*, e anche nelle formole *-en*, *-ent*, *-emp* (*bein*, *malameint*, *teimp*) si trovi nel dialetto parmigiano è un'inesattezza che, per la falsa grafia degli scrittori vernacoli, è passata dai più antichi dialettologi a molti recenti. Il vero è che si trova soltanto nel lontano contado, specialmente verso il piacentino, e che si stende su per la montagna (val di Taro e affluenti) fino a toccare Berceto e la valle dell'alta Parma; è, direi, un suono rustico (cfr. Gorra, op. cit., 137 n.) che in città fa sorridere. Non che non vi sia esistito: ma s'è venuto estinguendo, o in vocale lunga (*avêr*, *bêr*) o in nasale (*beñ*, *malamèñt*, *teimp*); anche a Parma perdura *êi* da *-étum*: *Clorêi*, *Nožêi* (*Colorétum*, per *Coryl.*; *Nocétum*).



*La fôla d' Pampotín.*

A gh'er 'na vòta Pampotín ch'i spasáv i scalín d' San Fransèsc°, e i trovè 'n zin (1). I dís (2): cos' n' ôi da fêr dū stū zin?; s'a pi al nūz°, a gh'è la gūsa e 'l santa-gagò; s'a pi i fighi, a gh'è la pèla e 'l picòlín; s'a pi i pòmì, a gh'è la pèla e 'l garò: ebèn, a pirò fighi, e a mañrò al fig, la pèla e tüt. J'andè da la Loranzína e i gh'dís: quanti a mū'n dèi pr' ün zin? — Quátar — Eh nò, mè a n'vòj síngüè! — Ebèn, piùn síngüè — Eh nò, mè a n'vòj se! — Pítùn se — Eh nò, mè a n'vòj sèt! — Ebèn, va 'n síma a la pianta e mañùn fin che tú'n vö. — Pampotín i va 'n sima al fig, e maña, e maña, e i n' mañé tanti che pô' i dövè calár zü par far la sò cacá e la sò pisína. Pò j'armonté sü 'nt' la piánta e j'arpianzipié a mañar i fighín. A cápít al lûv: oh Pampotín, t'm'al dè 'n fighín? — Nò, che tü 'm mèt ant'al sac: a t'al bütrò — Oh, ch'j è 'ndà ant'la pisína! Dámùn vün cõn la tõ manína bêla — Nò, pía — Oh, ch'j è 'ndà ant'la cacá! Dámùn vün cõn la tõ manína dôra — Ebèn, pia — Ma al lûv i pi Pampotín e il mèt ant'al sac, e il pôrt'a cà, e i diž a sò mojéra: Mojéra, mojéra, mēta sü la cavdéra, ch'a gh'hò Pampotín ant'al sac. Mè a vag a ciamár tütì i parènti, ch'a ñirèma pò a mañêrlö. — Quand al lûv i fü 'ndá vía, sò mojéra la tiré föra d'ant'al sac Pampotín, e la gh'dis: O Pampotín, cávt'al tõ giübín — Cavév prima voi al vòstar büst° — E la mojéra dal lûv par contentárl° la s'al cavé; e po'la gh'dis: O Pampotín, cávt'al tõ corpèt — Cavév prima voi al vòstar scozá — E lé la s'al cavé: O Pampotín, cávt'i tõ cavson — Cavév prima voi la vòstra vèsta — O Pampotín, cávt'la tõ camizína — Prima la vòstra camíza. E apéna ch'la s'la fü cavá, Pampotín, d'gámba (3), guántla e bütl'ant'la

(1) « *centesimo* ».(2) « *Ei disse* ».

(3) Dì gamba, cioè tosto, la agguanta.

cavdéra ch'la boív; ę pò' atács' a la cadéna e scápa sũ pr'al camín. A ven a cà al lův coi parénti, e i ciam sũ mojéra, e i díz: la srà 'ndà pr' áqua. Antánt i s' mētũn a mañár, e Pampotín da 'n síma al camín i cūmíné' a dir: zón-zón, zón-zón patèra, taja 'l bras a tũ mojéra; zón-zón, zón-zón patèra, maña la gamba a tũ mojéra. Al lův, ch'i sēnt° la vóza d'Pampotín, i guard° sũ pr'al camín ę i t' ved' Pampotín ch'i rid cõn tant° d'bõca: oh Pampotín, dím com' t'è fat a montèr sũ pr'al camín? — Ho pjà la móila, al gavád e 'l sofiõn, ę a gh'son montà an síma — Al lův, pía anca lũ la móila e 'l gavád e 'l sofiõn, e i fa par montárg'h'an síma, ma i caschè ant'al fõg e i s'brüsè e i mòrs°, e Pampotín i sũn'tornè a cà sũga.

*La mõsca e 'l Comisári.*

A gh'er 'na vòta 'na dõna, ch'la gh'avèv 'na galína, pićína, pićína, pićína; la gh'fè 'n õvín, pićín, pićín, pićín; ę lę la gh'fè 'na fritadína, pićína, pićína, pićína. La la mís sũ 'nt la lõza ad arsolár, ę 'na mõsca la gh'la mañè. Cla dõna l'andè dal Comisari ę la gh'dís: Siõr Comisári, mẽ a gh'avèv 'na galína, pićína, pićína, pićína: la m'èv fat 'n õvín, pićín, pićín, pićín: ę mẽ a gh'èv fat 'na fritadína, pićína, pićína, pićína. A l'èv mísa sũ 'nt' la lõza ad arsolár, ę 'na mõsca la m'l'ha mañá — E al Comisári i gh'dís: Pjè stũ bastũn, e quand a vdèi c'la mõsca dęg 'na bêla bastũná — Apéna c'la dõna l'èv pjà 'l bastũn°, 'na mõsca la s'posè sũ 'nt'al naz dal Comisári; la dõna, ch'la la víst° compáña a quèla ch'la gh'èv mañá la fritadína, lasg'andèr 'na bastũná, e spáca al naz dal Comisári.

## NOTE FONETICHE

## Vocali toniche.

## A

1. Di regola rimane inalterata. Mancano assolutamente i fonemi *á*, *ä* — *capául* (pl. *capáuli*), (*cappatum*?), pagliaio, *cantúlu*, *miúga* (*armeniáca*) — *áta*, *sal*, *animál*, *mar*, *amúr* (amaro), *náz*, *pázu* (pace), *éava* (chiave), *lúlar* (ladro) — *pra*, *caritá* — E in parole già proparossitone: *ázna* (asina), *cánva* (canapa), *éavgu* (chiavica), *salvádyg* (salvatico), *liúúdgá* (uva lugliatica), *múnyg* (manico) — E così nelle formole: *al* o *ar* + *cons.*: *múlva*, *sálv*<sup>o</sup> (*salvat*), *cúrna*, *lárva*, *scávrpa* (anche *schérpa*), e nelle forme labializzate: *cárvl*<sup>o</sup>, *úvt*<sup>o</sup> (alto) ecc. Nelle desinenze *-áto*, *-áta*, *-állio*, *-állu*, *-ático*, *-áinco*: *andú*, *portú*, *svargonú*: *új* (aglio), *mdúja*, *tnúja*, *i carúj*, *i súnúj*, *al mdúj*<sup>o</sup> (le medaglie): *fúrmáj* (*formàtico*): *filáñ* (filare di viti), *castáña*, *caviláña* (*capitúnea*), *Graváña* (*Capranea*, nome locale) — E infine nei monosillabi: *fa*, *sta*, *sa* (qua, = *ecce hac*), e nelle prime persone: *fúg*, *stúg*, e però 3.<sup>a</sup> sing. fut. indic. *fará*, *stará*, e simili.

2. Nelle forme flessive *-ábam*, *-ábas*, ecc., e negli infinitivi in *-áve*, vivono, come già ebbi occasione di accennare, le forme parallele dirette e analogiche: *a púrtáv*, *té púrtáv*, *i púrtáv* — *a púrtávàn*, *a púrtáv-co*, *i púrtávàn* e: *a púrtév*, ecc. (nel pl. sono più usate le seconde); e così: *amér*, *arpiér*, *carpér*, *pranzípiér*, *púrtér*, *stér*, come, e più usato: *amúr*, *arpiúr*, *carpúr*, *pranzípiúr*, *púrtúr*, *star*. Nel contado è solamente la seconda forma, con atona sorda finale: *pardicúr<sup>o</sup>*, *partúr<sup>o</sup>*, la quale si allarga in alcuni villaggi in vocale aperta; a Gróndola e Guinadi, p. es.: *pardicúrò*, *partúrò*.

3. *-àrio*, *-ària*, trova i tre soliti esiti, ma l'ultimo soltanto sporadicamente e non nel contado: *cíntrári*, *lampadári*, *orári* — *canclér*, *lavandér* (femm. *lavandéra*) — *Farvér* (*februario*), *granér*, *pajér*, *tlér* (come *farvúr*, *grunúr* ecc.).

4. La stessa vacillazione in: *ára* e *jára* (anche *járà*) che sono sporadicamente: *éra*, *jéra* (*jêra*), Indi il comune *á* = *é* in *alęgar*, *gręv*, *sreža* (*grúve-*, *alácre-*, *cerúscà* = *ceréseca*).

## E

## 5. Lungo.

Di regola: = *e*: *candęla*, *sęila* (seta), *sęra*, *tęla* — *męz*, *pacęż* (mense ecc.) — *crüdęł*, *fedęł*, *dębit*, *caręa* (*cadrega* lig.) seggiola.

6. Nei monosillabi, e in posizione latina o romanza, = *ë*: *bęc*, *bęna* (benna), *cręc* e *cręcàr* (crescere), *fęta* (fetta), *lęc* (lecco), *pęc* (*pęc' tum* = *crepitus ventris*), *sęc't* (schietto) — *mę*, *tę*, *ręc* (*rex*); ma *tręi* (*tres*) masch. e femm. — Così nelle voci già proparossitone: *trędüž*, *sędüž* (tredici, sedici) *cęrg* (chierico), *fęmna*, *biastęma* (*blasphemia*), *vandęmia*; e infine *-ęnte*, *-męnte*: *diferęnt*, *malamęnt*, *sęlamęnt*.

7. Il solito esempio di *i* da *é* in *bütęga*.

## 8. Breve.

In sillaba aperta, = *e*: *sęd* (siede), *nęg* (nega), *pęgra*, *męł*, *zęcł* (gelo), *jęri*, *pę* (piede), e, benché originariamente in posizione: *Pędar* (Pietro), *antręg* (integro), e *i* già proparossitoni: *tęnar* (tenero), *zęnar* (genero), *tępd* (tepidi). Si ha lo stesso fonema anche in iato: *męi*, *męa* (mio, mia), *Giüdeę* (Giudeo).

9. In posizione, *ę* = *é*: *męc* (medio), *męcj* (meglio), *sęcłt*, *pęcł* (*pęcłtus*), *fnęstra*, *mnęstra*, *ęsar* (essere), *tęrs* (terzo), *męrl*, *anvęrn*, *nęrv*, *fradęł*, *cürtęł*, *soręła*, *cürtęła*, *vęc*, *spęc*, *bęcł*, *bęła*, *fęsta*, *tanpęsta* (tempesta), *sęcł* (*septem*), *rispęcł*.

## I

## 10. Lungo.

Di regola rimane intatto; anche nei monosillabi: *csi* (-sic), *chi* (-hic), *li* (*illie*), *di* (*dics*), e già proparossitoni: *fідę* (*fīcatum*), *lītę* (*lītigat*).

11. Il solito *calçena* (parm. *calèžna*, piacent. *caližna*) da *caligine*. Da *crēs'ma* = χρεσμα, *crēsma*, secondo il n.° 6. Per *sça* (zia, \**thia*) credo a una dissimilazione dello -j-, *sija* = *sçja* = *sça*; lo stadio intermedio *sçju* è vivo ancora nel contado. Così spiegherei i contadineschi *chena*, *lena* (qui intorno, lì intorno) [*eccu' hie -in -hac*, *illie -in -hac*] con la serie *kijna* = *kějna* = *kéna*, *lįjna* = *lįjna* = *lėna* (1).

## 12. Breve.

In sillaba aperta, = *e*; *sçda* (sete), *įrcę* (fricat), *pçl*, *büter*, come nelle voci dove la posizione non è, per così dire, avvertita: *vędar* (*vįtro*), *nęgar* (*nįgro*), *poledar*, *peur*, *vęd* (*videt*), *ansęmal* (*insįmul*), *sçća* (secchia, *sįtula*), *ųręća*, *lęń*, *cavçl* (*capįllo*, pl. *cavįj*).

13. Ma in posizione è molto più frequente  $\acute{i} = \ddot{e}$ : *fęrm*, *sęre* (*čivcat*), *vęrd*, *sęndra* (cenere), *vęscę* e *vęscę* (*epįscopo*), *fręsc*, *lęs* (lesso), *męsa* (messa), *cręsta*, *męt* (*nittit*), e così i suffissi -*isco*: *Fransęsc*, *Tųdęsc* — -*issa*: *badęsa*, *cuntęsa* — -*įjo*: *caręsa*, *giųstęsa* (giustizia, *justitia*), *vęs* pl. *vęsi* (vezzi, smorfie di bimbi, *vįtio*) — -*įtto*: *caręt*, *crawęt*; e qui notisi la serie regolare: *quęst*, *quęsta*: *quęl*, *quęla*, e al pl. *quęsti*, *quęstę*: *quęj*, *quęl* (forme enfatiche; nella proclisi v. le note morfologiche).

14. Si ha  $\acute{i} = i$ , oltre che nei soliti *via*, *stria*, *did* (pl. *didi*), e in *dit* (ma *maledętt*), *mįs* (*misso*), *fįsç* (*fist'lo-*), nella formula *in* + *gutturale*, ma con la solita vacillazione e cioè con le forme parallele secondo il n.° 13: *tinž* (*tingo*, e anche *tęnz*), *lįngua* (e *lęngua*), *cųmįnç* (*cumįnitiat*, e *cmęnz*), e desinenze -*įlio*, -*įnco*, -*įnio*: *pį* (piglio), *famį*, *famįa*, *tińa*, *gramįna*.

15.  $\acute{i} = \acute{e}$  in *įęs* (*gypsum*); e restano dubbiosi se vi sia  $\acute{i}$ : *adęs* (adesso), *čęsta*.

---

(1) Nel parmigiano l'accento rimasto ossitono ha mantenuto staccati i componenti. Es.: *in dō l'ęt pers?* *Li-įn á* (-dove l'hai perduto? Li in là, lì d'attorno). Cfr. MEYER-LÜBKE, § 34.

## O

## 16. Lungo.

Di regola,  $\acute{o} = \grave{o}$ , tanto in sillaba aperta quanto in posizione: *fūr*, *ūdūr*, *pūm* (pomo), *capūn*, *cūnsar* (conoscere), *tūz* (*tonsat*), *prūnt*<sup>o</sup> (pronto), *dūdūz* (dodici), *cūrta* (corte), *tūrta*.

17. Abbiamo -*o* aperto nei monosillabi, *nó*, *pró* (profitto, nella frase *fūr pró*), e nelle parole dotte o semidotte: *dóta* (dote), *nómīna*, *decót*, *mót*, *nóbil*, *móbil*, *glória*, *vitória*, *matrimóni*, *testimóni*, *códūz* (codice), *próspar* (prospero), e simili.

18. I soliti esempi di *ü* (italiano *u*) in: *tüt* (*tötus*), *cüz* (*cōnsuo*, cucio infin. *cūsar*), *zū* (*deōsum* anal. con *sū*, *susum*).

## 19. Breve.

In sillaba aperta, di regola,  $\acute{o} = \ddot{o}$ : *eröv* (copre), *cöz* (cuoce), *cör*, *fög*, *föra* (fuori), *pö* (*potest*), *vö* (vuole), *bü* (bue e buoi), *söra* (suora), *störa* (*storea*), *fiü* (figliuolo).

20. Pochi gli esempi di  $\acute{o}$  ed  $\acute{o}$  da  $\acute{ö}$ : *ómūn* (uomo), *lemóžna* (dove pare si sia sentita posizione: *hóm'ne*, *demös'na*) e *bród*. — *bön* (*bonus*), *trön* (tuono; più usato, e qui l' $\acute{o}$  in sede atona è regolare, il femm. *tröná* pl. *trönád*<sup>o</sup>), esempi in cui abbiamo  $\acute{ö} + n$ .

21. In posizione, latina o romanza, di regola =  $\acute{o}$ : *fój*, *fója*, *scáj*, *óli*, *óc* (occhio), *órt*<sup>o</sup>, *córv*<sup>o</sup>, *póre*<sup>o</sup>, *vój* (voglio), *crój* (cércline, rotella di stoppa per sostener pesi sul capo: *cor-rotulo* -?), *birò* (\**biróteo*-), *spórtu*, *córda*, *córg*<sup>o</sup> (corica), *scóp* (*scloppus*), *tórc*, *tórsa* (torcia), *cót*, *cósa* (coscia), *sód* (soldo).

22. Per la serie di  $\acute{n} = \ddot{o}$  ove trovasi *o + l, m, n, + cons.*, p. es. *cálp*<sup>o</sup>, *stámj*<sup>o</sup> (stomaco), *múnt*<sup>o</sup>, cfr. D' OVIDIO, *Grundriss*, p. 522. Altri esempi: *antúrna*, *fūr<sup>n</sup>*, e le voci rizo- e arizotoniche dei verbi con *r + n*, tornare, infornare, e dei soliti *forare*, *volare*: *fūr* (foro), *vúl* (volo).

23. Pochissimi gli esempi di  $\ddot{o}$  da  $\acute{ö}$  in posizione: *füdra* (anche *födra*), *ancü* (*-hödic*).

24. Abbiamo *ü* nei noti esempi: *üs* (uscio, ma veramente *östium*), *lüng°*. *spunža* (spugna). Cfr. op. cit. 523.

## U

## 25. Lungo.

Si riduce tanto in sillaba aperta che in posizione di regola a *-ü*: *džür°* (*jejunat*), *füm*, *ancùžna*, *rüžna*, *lina*, *nüval* (*nūbilus*), *sügf*, *asiüt* (*exsuctus*), *brüt*, *pülgu* e *plüga* (*pūlica-*), *früt*, *füst°* (*fūstis*), *čüdar* (*clūdere*), *müsc°* (muschio). E le voci semidotte: *Gesü*, *čüpla* (cupola), e la contadinesca *müñ* (muggio). Così: *-ura*, *-uto*, *-ute*: *far-düra* (freddura), *cardüra*, *ñü* (venuto) *podü*, *vsü* (voluto), *virtü*, *servitü*.

26. Notisi: *püra* (paura).

## 27. Breve.

Di regola *ü* = *u*, anche in posizione: *crüža*, *cüv°* (*cūbat*), *güml°* (gomito), *žüvün* (giovine), *sgümbär* (*ex-cūmulo-*), *cüčümar* (*cucūmere-*), *cülm°*, *rüs* (rosso), *rüt*, *büca*, *stüpa*, *füt* (*fütüt*), *süt* (sotto), *cütga* (cotica), *vargüña* (*verecundia*), *anyüsa* (*angustiu*), *güca* (*acūcula*), *mücal* (moecolo), *žnüc* (*genüc'lo*), *tüg* e *süg* (pl. *tüghi*, *süghi*) tuo e suo, *düi* e *dü* (masch. e femm.) due, *aulüra* (*ubi*).

28. *ü* = *ü*, in posizione, nei soliti *cürt°*, *müč*, *püvg°*, e specie dove è *n + g* (gutt. o palat.): *ünž°* (ungo), *ünju* (unghia), *sünža* (*axünju*), *ünt°* (*uncto-*), *ünsa* (*uncia*), ma secondo il 27: *trünc°*, *spelünca*, *rünca*.

29. Coincidono col toscano: *spöre*, *pöta*, *göb*, *nös* (*nuptiue*), come pure: *piöv* (*pluit*), *nöra* (nuora) *piöč* allato a *piöč* (se da *pedüculo*, e non da *pediculo* —). Ragioni speciali avrà: *nüsla* (lucciola).

## Dittonghi tonici

30. *ae*, *oe*, secondo il n.° 5, = *e*: *čel*, *senä*, *fen*, *penu*.

31. *au* = *ô*: *ör*, *arsör* (*ex-aurat*), *föla*, *pövar*, *göl* (*gau-*

*det*), *póž<sup>o</sup>* (*pausat*), *lòdla* (*alaudula*), e secondario: *tòpu*, *còtl*, *còži* (*clausi* nome locale).

32. Con risoluzione del dittongo secondario: *láv<sup>ar</sup>* (*lau-ro*), *Pával* (*Paolo*) *pavta*, *avtar*, *avt<sup>o</sup>*, *carv<sup>o</sup>*, *carza* (*causa*, litigio).

33. *á-a*, *á-o* = rispettivamente ad *ā*, *ō*: *strā*, *fritā*, *có*.

34. *é* = *á-i*: *asé* (*assai*), *pasé* (*poco tempo fa*; forse dal precedente più il tema del vb. *passare?*), *sté*, *dè*, *fé*, *vé* (*stai*, *dai*, *ecc.*)

35. *í* = *ivít*, *ítis*: *santí*, *fní* (*finivit*, *finitis*).

36. *ü* = *ú-i*, per attrazione di *j* da *-ct-*: *früta*, *trüta* (anche, italianamente: *tróta*, pl. *trôt<sup>o</sup>*), *rüt* (*rutto*, *eructo*).

### Vocali atone.

37. Non infrequente l'afèresi: *gúca*, *sparz<sup>o</sup>*, *strólj<sup>o</sup>*, *baièr*, *sasinèr* (*assassinare*), *lèžna*, *siñža*, *daquèr*, *dsadès* — *limóžna*, *vèsc<sup>o</sup>*, *siit*, *spèrt<sup>o</sup>*, *stirpár*, *vaujéli*, *ñuránt<sup>o</sup>*, *ron-danina*, *st-* (*isto*) — *sciür* — *na* (*una*).

38. Elisione di prima protonica: *žnár*, *smar* (*sciama-re*) — *dgáma* (*togame*), *frada*, *mdája*, *tnaja*, *sren*, *sgüra*, *džün*, *tñir*, *ñir*, *msüra* — *brëta* (*birreto*), *mnëstra*, *mniid*, *mnin* (*minimino-*), *bžünt<sup>o</sup>*, *džütil* — *emára*, *vrcr*, *dmënga*, *crüži*, *vlonτέρα*, *erodár* — *žncvar*.

39. Elisione di seconda protonica: *balsmín*, *stümgyár* — *ùbdír*, *cadnás*, *quindžina*, *caplán*, *pürslána*, *ansñèr*, *rastlèr*, *martlèr*, *alvèr* — *ažnáda*, *mažnár*, *animëta* (*animetta*), *armëla*, *risghèr<sup>o</sup>*, *cargár*, *rožghèr* — *comdèr*, *levrót*, *pcond* (*bocconata*), *tavlin*, *tavlás*, *diavlèt* e simili.

40. I nessi risultanti da etlissi o sono mantenuti: *bžóña*, *cñüsar* (*conoscere*), *dsüvar* (*di sopra*), *dsüt*, *vglia*, *vñir* (*allato a ñir*) *vdél* (*vitello*), o si rimedia più frequentemente con la prostesi dell'*a*: *admán*, *alsía* (*lisciva*), *alvadór* (*lievito*) *alvár*, *alžèr*, *ansün* (*nessuno*), *arvina*, *aržán* (*reggiano*), e *arbatár*, *arfèr*, *arpièr* e simili numerosi esempi col prefisso *re-*.



41. Anche per l'etlissi di postonica si coincide press'a poco con l'emiliano: *lúmbda*, *cáuva*, *gámbrì* (gamberi) — *cámra*, *vípra*, *óvra*, *lëtra* — *ánvra* (anitra), *ínma*, *ázna*, *ávga*, *dmënga*, *grávdá*, *mánga*, *múndga* (monica), *pérdga*, *salž*, *tęvd*, *ürtm* (ultimo) — *comd*, *büsla*, *scutlu* — *ort*, *sërc* e simili in *-ulo*.

42. La preferenza per *a* vocale atona è sensibile in ogni sede pro- e postonica. Da *e* protonica: *arbëtu*, *cvar-čár* (coperchiare), *marcá*, *pardón*, *Taranžün* (Terenziano), *sarjënt*, *Burnárd*, *varniža*, *parniža*, *parsüt*, *sarpënt*, *tampësta*, *dvantër*, *pantirs*, *pansand* (pensando), *vandümiër*, e simili *e* davanti nasale, dove l'emiliano preferirebbe *i* od *ï*. Da *i* protonico: *marmël* (*min'mello-*, anche *muël*, cfr. 38), *marmaja*, *Vargüna*, *salvádg*, *balánsa*, *basalisc*, *salüpa* (cislappa, ma anche *scia-*), *franguël*, *andöva*, *lansö* (lenzuolo): e iniziale: *avërn*, *anfërn*, *antërn* (interno) e la numerosa serie di *in* + verbo: *ambalsmër*, *anmatir*, *andvinër*. Postonico: *mëtar*, *lëžar* (mettere, leggere) ecc., *vëdar* (vetro), *lëbar*, *žënar*, *tënar*, *pëvar*, *cadávar*, *žëvar* e dove è muta + liquida come vocale irrazionale: *mediócar*, *sücar*, *alęgar*, *otobar*, *džëmbar* o i femm. pl. *múdar*, *fuëstar*, *squádar* e simili. Ma non dove è muta + muta o liquida + muta; ché allora si ricade nel caso di doppia consonante con atona sorda finale: *čërg*, *përsq*, *máng*, *žmëstg* (dimestico), *ültm*, *ülm*, *córn*, *anfërn*, *giörn*, *nërv*, *mecanüsm*. Anche per *o* postonico: *al močal*, *sócal* (moccolo, zoccolo ma pl. *i močli*, *i sócli*), *mármar* (allato a *márm*), e nelle forme: *dágal*, *fágal*, *mëtal* (daglielo, mettilo): nei plurali femm. *bücal*, *nüval*. — Da *o* postonica, nei soliti: *l'è vera*, *nevëra*, *ün dída*, *ün mía*.

43. Per attiguità di consonante nasale, su vocale postonica, notinsi da: *-ano*: *trápän*, *Stëvün*, *örgün* — da *-ene* *-ine*: *piërsün* (pigliarsene), *ázün*, *áržün*, *garčfün* (*carriophylo-*), *frásün* (frassino), *ómün*, *pëtün*, *žüvün* (ma se segue vocale, c'è quasi sempre elisione: *ün žüvn' i diž*, *piërsn' ün pö*). Per le forme flessionali si confrontino la 3.<sup>a</sup> pl. pres. impf. e perf. indicativo, congiunt. e condiz. nonchè gli in-

finiti con *ne*: *pièràn* (pigliarne), e imperat. *più'n*, *fùlùn* (pigliatene, fattene) ecc.

44. Avremo *i* da *e* in iato, in: *biùl* (beato), *galiòt*, *siür*. Parole dotte: *scrèansú* (allato a *criànsa*), *leçón*.

45. Ad attiguità di consonante palatile e labiale dobbiamo le seguenti risposte di *e*, *i*, *o*, in sede protonica: *vandimèr*, *biastimèr*, *zümüü* (Geminiano) *düzdót*, *düzñöv*, *piügrèla* (erba pecorella) — *büçer*, *piñatu*, *süflèr*; e il prefisso *dis-* *düsilèrs* (lomb. *dessedá*), *düsifár*, *düstèndar* ecc. — *büdel*, *cüèár*, *cüñú*, *cüzína*, *cüzír*, *gümèl* (*glomicello-*), *zühghèr*. In sede postonica: *vündüz*, *dozüž*, fino a *sèdüž* — *cóliüž* (co-dice). Cfr. n.º seguente.

46. *ii* è la risposta normale di *u* interno: *brünír*, *büçer*, *büzanc* (buco), *fünz*, *giübile*, *Güljéln*, *lügúnga*, *müñ* (mugghio), *münisiön*, *rünüár*, *rümör* (e *armör* col n.º 40), *süçèr*, *südor*. Esempi di *ó* i soliti: *bornüz*, *sofil*, *smörgái*.

47. ATONE FINALI. L'*a* rimane sempre. La *e* cade: *al röz* (le rose), *al donn*, *al sérv*, *al môrt*, *al scátal* (da *scátla*), *al pègar* (*pégra*). — *sét*, *növ*; *mal*, *bçn*; *finalmènt*. La *i* di regola rimane: *regni*, *vedri*, *zçuri*, *calamári*, *cóрпи*, *tèmpi*; *i cavái*, *vedèi*, *fradèi*, *castèi*, *j'áni*, *i stvai* (stivali). Cade in *-úti*: *i prú*, *i frá*; in: *vint* (ma *vintidòi*, *vintitròi*); ne rimane traccia nell'uscita *-óli*: *fiö*, *sojü*. Caduta dove è nasale: *i can*, *pan*, *man*, *giardín*, *brižín*, *conflin*, *taulin*, *i tron* (tuoni), *i simiön* ecc. Per *e* ed *i* si veda anche le note morfologiche. La *o* è sempre caduta, ché non ne pare traccia la *o* dopo nessi difficili: *pèns*, *cómù* (cfr. più sopra *al sérv*).

48. Di questa atona sorda finale, nello stato attuale del dialetto, è difficile precisar le ragioni. Suo ufficio principale aiutare all'uscita i nessi impronunciabili o difficili. Qui, dunque, alternerebbe con la *a* irrazionale. Ma anche con la limitazione che il nesso non s'appoggi a parola seguente, cominci ella poi o per vocale o per consonante: *l'è vist me pá?* *A l'ò vist* — Estesa poi anche là dove, pur fuori di nesso difficile, l'enfasi oratoria porti una pausa o un accento speciale: *l'al ved?* (lo vedi?); *a g'al dig?* Ma: *al ved là*, *al dig dü spës* (di spesso); *Che patùn* (che

capitonibolo!), ma: *j' a dà 'n patùn e j' è mórt°*. Come già avvertii quest'atona è più frequente nel popolino; più ancora nel contado (e naturalmente sbandisce sempre più la vocale irrazionale) dove si allarga a suono più rotondo: pontr. *mañar*, *cargár*: *mañar°*, *cargar°* (Vignola): *mañárò*, *cargárò* (Guinadi) — pontr. *al lãv i g' dis*: *ar loø° i gu dis°* (Gravagna): *ø loøø i gø díso* (Cervara).

*Consonanti continue.*

49. J. Iniziale: *jà* (*jam*), *žnũm*, *žög*, *žuquárs°* (Diez W. 159), *žnũcar*, *žnár*, *žũmũm*, *žũũ* (giugno) — *Giacm°*, *Gũsẽp*, *Gĩromĩn*, *giust°*, *Gesũ* — Interno: *džũnár*, *džũn°*, *múž* (maggio), *péž* (peggio), *scarafúz*.

50. J. Implicato — LJ: *famĩ*, *consĩ*, *famĩa*, *maravĩa*; *i cavũi*, *fradẽi*: *paja*, *canaja*; *pajús*, *pøstĩøn*.

51. NJ. *viña*, *ñũnca*, *ñẽn°*, *mũntaña*, *Gravaña* (nome loc. CAPRANEA), *çqđqũ*, *Tõñ*, *Toñõt*, *siñũr*.

52. RJ. *avõri*, *Creçgõri*, *memõria*, *mestér*, e cfr. 3.

53. DJ. *žũ*, *õrz°*, *mẽž*, *raž*, *ancũžna*, *pũžẽrs°* (poggiarsi). Caduto il *d* in: *ancũ* (-*hodie*), *jutér*.

54. CJ (= s) e SJ (= ž) rientrano nelle condizioni solite emiliane: *brás*, *fásia*, *sólás*, *cadnás* — *çça*, *camĩza*, *parçøn*.

55. TJ. *bũndũnsa*, *vĩsi* (vizio), *dũspresi*, *sarrĩsi*, *lan-sõ* (*lũteolo*). Per -*stj* (*bẽstia*, *cristiũn*, *vestiũri*) i soliti: *brusca* (*brostia*), *ũs*.

56. L. Interno *l=r* non frequente: *vrér*, e innanzi a consonante: *carcaũ*, *quĩre°*, *Sũrchẽti* (Solchetti, nome loc.) e talora: *ĩrtm°*, *cũrm°*, *portrøn*, *sarrĩdç*, *gõrpa* (allato ai più soliti *ĩltm°* ecc.). Pure interno *l=n* in: *mũnžar*, *bondĩõla*, e *angũñũr* (se da *inguliare* cfr. Kõrting W. 4295 e Gorra, op. cit., 52); *mũñũr* (se da \* *muguliare*).

57. Dileguo, interno, in: *sõd*, *võta*, *vũtar* (oltre), *patõna* (\* *paltona*), *dũs* (dolce), *põvra* (*pulv-*). Finale si mantiene.

58. Implicato. Condizioni emiliane: di *pl-* noto il di-

leguo in *pü* (*plus*), e *pijár* da *plicare*. *Cl-* e *-tl*, sempre *é* (e *scé* = *sé*): noto *schisúr* (schiacciare. Salvioni, *Archivio*, IX, 257 n.). *Gl* sempre *j*.

59. R. Di regola intatto, iniziale, interno e d'uscita. Non frequente la metatesi: *cròv*, *borðigúr*, *bordighín* (solletico. se da \**prudicare*), *arvír*, *antrég*.  ${}^2R^2 = l$ : *arsólár* (*ex-aurare*) allato ad *arsorár*, ma sarà per dissimilazione.

60. M. Nulla da notare; *-mn-* il già citato *Zimúin* (Geminiiano).

61. N. D'uscita, è intatto se sussegue a vocale atona, cfr. 43. Venuto all'uscita tonica (*dmún*, *pien*, *vín*, *bón*, *ansün*) ha una leggerissima nasalizzazione, che non è il caso di segnare graficamente. Pei plurali, un orecchio esercitato può cogliere una diversità appena sensibile tra i maschili e i femminili (*i ... bón*, *al bonn* — *i vín*, *alj' arvinn*, le rovine). Frequente pei femm. pl. la presenza della ° e allora *n* riprende il suono identico del singolare: *la dóna* (pl. *al donn*, od *al dón°*). Per NJ vedi 51.

62. V. Dileguo in *rí* (rivo). Ridotto finale dà *v*: *al éáv* (chiavi), *soáv*, *i lav* (*lavat*) e secondario: *al ráv* (rape), *al lív*.

63. Per *v = b* interno, noto *úrbi*, *arbiö*.

64. Di *v = g*, *gorpa*, *gomitér* (allato ai più urbani *volpa*, rom.), *spaghët*, *sbigotír* (se da *-pav-*), e secondario: *cúga* (coda), *súga*, *túga*, *sigúla* (cipolla).

65. F. Di *f = v* interno: *Stevím*, *ravanèl*, *orevž°*.

66. S. Per *-sce*, *-sci = s*: *crësar*, *fása* (fascia), *süghér*; *-cs*: *arsólár* (*ex-aur.*), *süt*, *lasèr*, *tósg°*, *sesanta*. Di fase italiana: *ežám*, *ežümpi*, ecc.

#### *Consonanti esplosive.*

67. C. Gutturale. Iniziale è spesso *g*, coincidendo col toscano. *sc-* pure *sg*: *žgüra* (scure), *žgürúr* (*excurare*). Interno, tra vocali, di regola scade a *g*: *fidg°*; *formíga*, *vsíga*, *pílga*. Per *-gr-*: *mágar*, *úgar* (femm. *mágra*, *ágra*), *ságra* (*dies sacra*); iniziale notisi: *Gravaña*, 51. Per *-cs*. v. 66.

68. Qv. Di solito intatto. *qv = c*: *chi*, *chiet*, *anchiet*. D'uscita, *antig*, che rientra nella serie *-ico*, *fig*, *dig*, *amig*, ecc.

69. G. Gutturale, intatto. Dileguo in *strúa*, *frôla* (pl. *al frôl*, le fragole), *carça* (*cadrega* ligure).

70. C. Palatino, iniziale è per regola *s*: *sënt*, *sçra* (cera), *sarcêla*, *sreça*, *sigûla*, *símza*; interno: *pârslána*, *pransipi*.

71. Più frequentemente interno è *z*: *paça*, *nûza*, *crûza*, *doçliúz*, *oçél*, *doçênt*, *cûçína*, *azêrb*; e dopo cons. *stôrçar*, *orzö* (orcinoio).

72. G. Palatino: *zél*, *zèr*, *znûc*, *zçnar*, *znèstra* (ginestra), *zançiva*. 73. Interno: *lèçar*, *protèçar*, e con cons. *boçazna*, *calçzna*, *rüçzna*; *piánçar*, *strünçar*, *tínçar*, *sparç*, *fünz*. Sono parole semidotte: *argjènt*, *anjjal*, *vérgina* ecc.

74. T. *Vita*, *comçta*, *rotònd*, ma di regola *t<sup>z</sup>* scade a *d*: *büdèl*, *croçár*, *mdája*, *ládar*, *azçd* ecc. 75. Dileguo: *téra creca*, e uscite verbali e participiali (*-ctis -itis*: ecc.); rimane talora *d* in *-ata*: *stáda* (estate). In uscita resta: *vist*, *ant* (*intus*), *prçt*.

76. D. Non frequente il dileguo: oltre i già citati *pioç* e *carça*: *ní*, *niá* (nidiata), *pç*, *fë* (nell'esclamazione: *a lu fë*, in fede mia; dove anche il trattamento della tonica è anormale), *ánra* (allato a *andra*).

77. P. Per *pr-*: *brüña*, *boçniça* — *z<sup>p<sup>z</sup></sup>* v. 78.

78. B. Tra vocali, primario o secondario, scade a *v*: *nüvla*, *távla*, *avér*, *tráva*; *rava*, *savon*, *avríl*, *sávar* (sopra), *lçvra*, *zncvar*. Il solito *lira* (*libra*).

#### Accidenti generali.

79. ASSIMILAZIONE TRA VOCALI: *basalisc*, *gargaión*. 80. TRA CONSONANTI: *pèrdga*, *cáçga*, *pouçzél*, *zdas*, *sghér*; TRANSULTORIA: *pantáit*, *mondbén*.

81. DISSIMILAZIONE TRA CONS. ATTIGUE: *armêla*, *marmêl*, *marmáia*, *darsèt*, *Girolm*; TRANSULTORIA: *füllin*, *farabolán* (*parab-*), *ümbríyal*, *nümbal* (*lombulo-*) e i già citati *arsolár*, *nísla*, e *ççrs* (allato a *sçrç*).

82. PROTESI, di vocale num. 40. Di consonante: *rün*, *ründuz*, *rútar*; *squázi*, *squèrç* (allato a *quasi* ecc.). 83. EPENTESI,

di consonante: num. 32. 64. e: *trúnár*, *früstáñ*, *snávra*, *parpastrél* (pipistrello), *varnardí* — *scüma* (sel-) — *ançostar*. — *angonía*, *lénzár* (se non da (*i*)nitiare dissimilato) — *sëndra*, *mündga* (monaca), *düzdót* (diciotto). 84. ELEMENTI CONCRESCIUTI: *lúvata*, *lam*, *lansér*, *lõton*. 85. DILEGUI: di atona iniziale num. 37; di consonante num. 57, 62, 69, 75, 76. 86. METATESI: al num. 59 s'aggiungono *fürmënt*, *cardënsa*, *parzímia*, *tarzënt*. Da sillaba a sillaba: *prëda*, *cráva*, *frëva*, *riyólisia* (liquirizia), *batëca* (bacchetta) e noto, per la forma lessicale, *pödarsëmal* (petroselinon). 87. TRAVISAMENTI INORGANICI, i soliti: *parbío*, *-dinci*, *-dina*, *-diana*, *cribí*, *crispo*, *madóscsa*, *cojómbar*, *cojómbrí*, *pütasca*, ecc.

### Appunti morfologici.

88. ARTICOLO. — Determinato maschile: *al*, *l'* seguendo vocale; plurale: *i*, *j'*. Femminile: *la*, *l'*; plurale: *al*, *alj'* seguendo vocale (*alj'annë*, le anime).

*Preposizioni articolate*: *pr' al*, *par l'*, *pr' i*, *par j'*, *pr' alj'* — *ant' al*, *ant' i*, *ant' alj'* — *d' al*, *d' l'*, *d' la*, *d' alj'*.

*Indeterminato*: *ün*, *üna*; *n'*, *'na*.

89. NOME. — È di regola il metaplasma dei nomi femminili della 3.<sup>a</sup> alla 1.<sup>a</sup>: *pëza* (pece), *pësta*, *fëda*, *sëda* (sete), *cárna*, *símza*. — I maschili mantengono al pl. l' *-i* d'uscita (v. esempi al 47); i femminili al pl. perdono la vocal d'uscita: *al méstar* (le maestre), *al röz*, *al fiöl*, *al pans*; pl. in nasale v. 61.

90. NUMERALE — *vün*, *vüna*; *düi*, *dü*; *trëi* masch. e femm. — *së* (*sex*).

91. PRONOME — Personali: *më*, *të*, *lü*, *lë*; e costante la pronominale *a*: *në a diy*, *nõi a fëma*, *või a fëi* (ma alle 3.<sup>a</sup> persone *i*: *lü i diž*, *lõr i fan*); anzi di solito: *a diy*, *i'fa* ecc. Negli interrogativi il segno pronominale è frequentemente suffisso in questa forma: *çõs digh-i* (che dico io?), *çõs fët*, *çõs fai*, *çõs mañm-n-i* (che mangiamo?), *çõs fç-ro*, *çõs fan-i*, *çõs mañ-n-i* (che mangiano?); e impf. *çõs fçv-ro*, *çõs-ü džçv-i* (che diceva?). Nella flessione questa ripetizione è solita,

anche fuori d'enfasi, v. 92. E qui *ü* sarà vocale epentetica come in *tü rü, tü diž* (alternante indifferentemente con *të-t rü, të-t diž*, e con: *t' rü, t' fë, t' maũ*) salvo i casi dove la eufonia s'impone, non dunque *t' stropi* (tu storpil) *t' diž*, ma *të-t stropi, të-t diž* oppure: *tü stropi, tü diž*. Così al dativo: *a mü fag, të tü-t fë, i sü fù, a sü fëma, a rü fci, i sü fan* (alternanti eufonicamente con: *a n' fag, tü-t fë, i s' fa, av' fei, i s' fan*). Pel pronome *g* al singolare e alla 3.<sup>a</sup> pl.: *a gh' dig, a ghü scriv, i g' mánd°, i g' dís* (*gli* o *le* o *loro dico... disse*): 1.<sup>a</sup> e 2.<sup>a</sup> pl.: *is mánd°* (*ille nobis mandat*) alterna con la forma più frequente nel popolino: *in' mánd°, in diž*: *ci manda, ci dice*; e anche qui epentesi di *ü*: *i n' ü džev, iv mánd°* (*i r-ü diž*). — NE: *piërsün* (piagliarsene), *i s' ün pñ, ços an džci* o *cos' an džev-o?* (che ne dite?).

DIMOSTRATIVO. Aggettivo: (*iste*): *stü, st'*; (*ista*): *sta, st'*; (*isti*): *sti, st-j'*; (*istae*): *stü, stal, stalj'* — pronome: *quëst, quësta, quësti, quëst°*. — Aggettivo: (*ille*) *cal, cl'*; (*illa*): *cla, cl'*; (*illi*): *chi, chj'*; (*illae*): *cal, calj'* — pronome: *quël, quëla, quëi, quël* — Nentro: *quö* (*Ven chi. A fër quö?* — a far che?). Usato anche fuori di interrogazione nella frase: *cmé mai quö* (= al latino *quam maxime*).

POSSESSIVO. Maschile, aggettivo: *mç, tü, sô, nôstar, rôstar, sô* — pronome; *al mçi, al tûg, al sûg* (e 3.<sup>a</sup> pl.), *al nôstar, al rôstar*. Femminile, aggettivo: *mç, tü, sô, nôstra, rôstra, sô* — pronome: *la mça, la tûga, la sûga* (e 3.<sup>a</sup> pl.), *la nôstra, la rôstra* ecc.

92. VERBO. *Avere*. Inf. *avçr*. Part. *avü*. Ind. pres. *a g' ó, tü gh' é, i g' á, a gh' ëma* (*avëma*), *a gh' ci, i g' án*. Impf. *a gh' ev* (*avçv*), *tü gh' ev, i gh' ëv, a gh' evün* (*avçvün*), *a gh' ev-vo, i gh' evün* (Perf. 1.<sup>a</sup> 3.<sup>a</sup> *gh' e, 2.<sup>a</sup> tü gh' ës, 1.<sup>a</sup> 3.<sup>a</sup> g' evün, 2.<sup>a</sup> gh' ës-vo*. Fut. *a g' aró, 1.<sup>a</sup> pl. arëma, 3.<sup>a</sup> arán* — Congiunt. pres. *ch' a g' abi, 1.<sup>a</sup> pl. avëma, 3.<sup>a</sup> abüün*. Impf. *a g' arës* (*ës*), *1.<sup>a</sup> pl. avësm°, 2.<sup>a</sup> gh' ës-vo, gh' arësün* (*ësün*) — Condiz. *a g' arç, tü g' arës, i g' arç, a g' arësün, a g' arës-vo, i g' arçbüün*.

*Essere*. Inf. *ésar*. Part. *stá*. Indic. pres. *a sön, t' é, j' é,*

*a sēma, a scī, j' en* — Impf. 1.<sup>a</sup> 2.<sup>a</sup> 3.<sup>a</sup> *er* 1.<sup>a</sup> pl. *erm<sup>o</sup>, er-vo, j' erūn*. Perf. 1.<sup>o</sup> 3.<sup>a</sup> *fū*, 2.<sup>a</sup> *t' fūs*, 1.<sup>a</sup> 3.<sup>a</sup> pl. *fūnūn*, 2.<sup>a</sup> *fūs-vo*. Congiunt. pres. *sī* — 3.<sup>a</sup> pl. *sīūn*. Impf. *fūs<sup>o</sup>* — 1.<sup>a</sup> pl. *fūs<sup>m<sup>o</sup></sup>*, 2.<sup>a</sup> *fūs-vo*, 3.<sup>a</sup> *fūsūn* — Condiz. *a srē, tū srēs, i srē, a sarēsūn, a sarēsvo, i sarēbiūn*.

VERBI REGOLARI. *Presente*. 1.<sup>a</sup> 2.<sup>a</sup> 3.<sup>a</sup> sing. senza vocale d'uscita (tranne la ° in nesso impronunciabile: *a rēd*, ma *a scōmd<sup>o</sup>*, io scomodo) — 1.<sup>a</sup> pl. *-ēma* I, II e III e per la IV *-ima*; 2.<sup>a</sup> pl. *-ei* e per la IV *-í*; 3.<sup>a</sup> pl. *-ūn* per tutte (*-ant, -ent, -unt, -iunt*) — Congiunt., identico. — Cond. *a mañrē, a tažrē* ecc. *a mañrēsūn, i tažrēbiūn*, cfr. *avere* ed *essere*.

*Imperfetto sing.* — I, *-āv* ed *ev*, II e III, *-ev*, IV, *-iv*, per tutte le tre persone. 1.<sup>a</sup> pl. I, *-āvūn* ed *evūn*, II e III, *-evūn*, IV, *-ivūn* e per 2.<sup>a</sup> e 3.<sup>a</sup> cfr. *habere*. — *Congiunt. sing.* *-ēs* (I raro: *ch' j' andās, chi mañās* ecc., II, III), *-is* (IV); 1.<sup>a</sup> plur. *-ēsūn* (raro nella I *-āsūn*) *isūn*. 2.<sup>a</sup> pl. *-ēs-vo, -is-vo*. 3.<sup>a</sup> pl. come la 1.<sup>a</sup>

*Perfetto*. — Poco usato; vivo però assai più che nel piacentino e nel parmigiano. Perfetto debole: *a mañē, t' mañēs, i mañé, a mañenūn, a mañēs-vo, i mañenūn*, e così: *i bvcnūn, i lēženūn, i santinūn*, e tutte le altre voci. Perfetto forte: *dis, disūn -cōrs* (corsi, *-e*), *mīs* (misi), *-vēs<sup>o</sup>* (venni, allato a *nī*), *mōrs<sup>o</sup>* (morii, *-i*, allato a *mōrī, mōrinūn*), *vōs* (volli), *tōs* (quasi solo usato *pié, pigliò*), *vist<sup>o</sup>, fē -femūn, de -denūn*.

*Infinitivo*. — *mañar*, ed *-ēr; tazér; lēzar; santír*.

*Participio passato*. — *-a, -ū, -ü* (*cōsū, ma lét, vist<sup>o</sup>, armást<sup>o</sup>*), *-i*.

*Participio presente* — pochissimo usato. *-ant<sup>o</sup>, -ēnt<sup>o</sup>* (*būjčnt<sup>o</sup>* bollente).

*Gerundio*. — *id., -and<sup>o</sup>, -ēnd<sup>o</sup>, -inl<sup>o</sup>*.

93. INDECLINABILI. — Anche qui preferita *a* finale: *an, ancontra, andova, fōra, dūnca, ánca, nānca* ecc. ma anche: *ansemal, vūtar, sot, fin*.



## APPENDICE

---

### IL CONTADO

Seguono qui alcuni appunti intorno alle diversità e deviazioni dei parlari villerecci rispetto al pontremolese urbano. La copia delle indicazioni che ho ottenuto da molte cortesi persone, le quali io ho tormentato con interrogatorii e questionarii da meritarmi la taccia di emerito seccatore, se non mi coprisse l'interesse scientifico e l'affetto paesano, non toglie ch'io non mi dolga di non conoscere personalmente con sicura precisione quei vernacoli. Ciò non m'impedirà di ringraziare quanto so e posso, quei volenterosi (1).

Agli appunti seguono alcuni saggi di quei parlari. Dove m'è possibile io comunico favolette, brevi dialoghi, e canti

---

(1) Sono le signore: Assunta Angella (Maestra a *Molinello*), Clementina Bagatta (*Guinadi (a)*) Adele Bianchi (*Rossano*), Chiara Boldrocchi (*Soccisa*), Maria Camisa (*Patigno*), Luisa Ferretti (*Vignola*), Giulia Mentecati (*Bratto*), Elvira Montani (*Dobbiana*), Elvira Moroni (*Cervara*), Penelope Orioli (*Cáprio*), Ildegonda Pelliccia (*l'aldántena*), Margherita Savani (*Gravagna*), ed i signori: Maestro Assunto Balderi (*Pracchiola*), D. Pietro Franchi (*b*) e Giuseppe Orioli di *Cáprio*, Michele Menoni di *Serravalle*, Emidio Orefici di *Montelungo*, e Massimo Zani di *Rocca Siggillina*. Uno speciale ricordo agli amici D.<sup>r</sup> Giulio Giumelli ed Enrico Rossi pel vernacolo di Zeri, al cav. Giovanni Giumelli e al cav. Camillo Cimati, sindaco di Pontremoli. E infine, e qui l'ultimo posto s'ha da estimare secondo il motto vangelico, voglio sia ringraziato dei consigli e dell'aiuto, l'amico e dotto collega, D.<sup>r</sup> Salvioni dell'Università di Pavia.

(a) Per Guinadi e Grondola mi servi anche un dialogo tra un contadino di Grondola che parla in dialetto e il suo Vice-parroco inserito a pag. 23-31 di una *Strenna pontremolese pel 1890*, il cui autore è il rev. D. Luigi Castellotti.

(b) Alcune note, da questo signore favoritemi, sul vernacolo di Collesino, non entrano qui per ragione geografica, e cioè l'essere Collesino a S. del Cáprio; e per la stessa ragione alcune note su Filattiera cortesemente inviatemi dal sig. D.<sup>r</sup> Savini, e su Mulazzo dal sig. Santi.

popolari; dove ciò non fu possibile, io potei almeno consultare la traduzione, comunicatami in que' vernacoli, di una breve favoletta che chiamerò la fòla del lupo. Non porrò queste traduzioni di un unico documento: abbonderò invece in quelli originali, anche se di poco valore. Non è probabile infatti che altri possa e voglia esplorare queste vallate da glottologo e *folklorista*, e d'altra parte i documenti comunicati mi permettono d'esser più che brevissimo nelle note fonetiche, ed è già un vantaggio.

Per esser la prima volta che il *folk-lore* va a mietere per questa alta sezione delle alpi apuane, io dovrei dir qualcosa dei canti che pubblico; ma essi son così povera cosa (tranne uno o due) che dimostrano purtroppo l'assenza più che l'afflato di una qualsiasi Musa rusticana; chi sa la povera vita tenacemente operosa dei nostri montanari, non ne farà loro rimprovero. Delle *cantate* infantili, di molti (per non dir tutti) i canti amorosi, la provenienza è dal Sud: dalla madre del canto italiano, la Toscana (1). Dall'Emilia passano le canzoni popolarizzate (2), ma nulla d'originale: ché nessuno può dare altrui quel che esso stesso non ha.

Tornando all'argomento nostro, le parlate rusticane, per concorde testimonianza dei miei informatori, pur rimanendo lessicalmente identiche al pontremolese, ne differiscono morfologicamente per pochissimo: ciò quasi si riduce all'articolo singolare, al mantenimento quasi costante dello *e* d'uscita nei plurali femminili, a qualche forma flessionale.

(1) Non istituisco raffronti, perchè *non est hic locus* e perchè essi sono così ovvii che la raccolta dei *Canti del popolo italiano* basta, quasi per tutti, essa sola; per il canto N.º 2 di Valdàntena si veggano numerosi riscontri stranieri in *Forci: Canti popol. portoghlesi*. Livorno, Giusti, 1888, pag. 137-39.

(2) Intendo quelle d'origine dotta, come la *Legera* o l'*Inglesina*, che corrono una breve stagione da un capo all'altro d'Italia. Che nell'apuano venissero dall'Emilia, con forme emiliane (per es. *erba* e *ärma* in assonanza), si spiega per la più agevolezza delle relazioni. La via ferrata Spezia-Pontremoli, da poco aperta, muterà forse in favore di Toscana questo stato di cose.

Foneticamente, sono in generale di suono più rotondo le toniche ( $\ddot{u}$  in  $\acute{o}$ ,  $\ddot{u}$  in  $u$ ) e dittongate le  $\acute{e}$   $\acute{i}$ ; molto varie le risposte di atona presso nasal finale, molto sensibile una preferenza per una o altra atona finale (p. es.  $\ddot{u}$ ,  $\acute{o}$  a Pontremoli,  $\acute{o}$  a Zeri,  $\ddot{u}$  a Soccisa); alcuni fenomeni parranno notevoli nel zerasco: è fortuna ch'io di quello possa dare più ampie notizie. Nelle seguenti note i numeri in capo di linea richiamansi a quelli della fonetica pontremolese (1). Quando un esempio è per me isolato, e non so se rappresenti una serie lo avverto, come pure dico se mi paia incerto, o voce italianizzante; in caso contrario ogni esempio valga per la propria serie.

### 1. A. (\*)

1. Guinadi mi dà un esempio isolato di  $a = \acute{e}$  ( $\ddot{u}$ ) davanti  $r + cons$ : *bèrba*. Zeri: *áigua* (Arch. II 114 n.ª 3);  $\acute{a} + n + a = \acute{o}ina$  che rientra nella serie ( $ana = \acute{o}ina$ ,  $ena = \acute{e}ina$ ,  $\acute{o}na = \acute{o}ina$ ,  $una = \acute{u}ina$ ) i cui esempi si troveranno a luogo loro. Qui vadano quelli di  $\acute{a}$ : *mazzalóina* (mezzalana), *lóina* (lana), *fontóina*, *campóina*, *scróina* (scranna: non usato). — *-ave* dell'infinito dappertutto schietto  $-\acute{a}$   $-\acute{ar}$ .

### 2. -ARIO -ARIA.

3. Dappertutto schietto  $-a$   $-\acute{aro}$ : Vignola, Mignegno, Dozzano, qualche:  $-er$  per influenza urbana.

(1) Alla carta geografica unita al presente volumetto bisogna che il lettore aggiunga questi tre paesi: *Molinello* (quasi al confluente della Civasola con la Magra, a circa metà via fra Cargalla e Vallàntena), *Ponticello* (alla sinistra del Capria a S.E. di Caprio), *Serravalle* (circa a metà fra Dobbiana e Rocca Sigillina).

(\*) Per necessità tipografiche, alcune lettere segnate sono di un corpo diverso dal comune, e però rimangono poco più alte o basse: il valore n'è peraltro il solito.

## 3. -ALT -OLT ecc.

Frequente: *áuto*, *descáusa* (scalza; Prácchiola), *átar*, (pontr. *átar*): qui vada il frequente: *ítar* (ULTRA). Gravagna e Guinádi: *átar*, *útra*, *scadár* (scaldare); Gróndola: *e'vín s'arcáda* (non si riscaldi). Zeri: *al* + *cons. pito* (alto) *epido*, *epičo* (calcio) e in sede atona: *coison* (calzoni), *soite* (saltó), *scoidà* (scaldare).

## 4. Ē.

5. Risposta usuale *-çi scira*, *vçira*. *Claréida* (Coloreta, nom. loc. *Corylto*-) *carçja* (Bratto), *scina* (*çina* Zeri), *pcina*, *Madalçina*, *vçina* e in flessione: *arçiva*, *sarçiva*, *djçivín* (DICEBANT) e gli analogi *dçira*, *termçiva*, *alsçiva*. Infiniti: *aveire* (Zeri); *-eir* comune. Di *em*: *tèim-pñ* (Soccisa), *tèmp* (Molinello) *tèmpo* (Zeri). Di *ens*: *pajçz* (Dobbiana, Vignola, Bratto), *pajçzò*, *-zi* (Zeri, Soccisa: *pajçiso* (Rossano) *mçiso*; *pajçiso* (Pracchiola). Valdántena: *stasàira*, *vàira*, *pràiga* (prega), *avàiva* e *gridàiva*.

6. Monosillabi e posizione: *e*, *é*. Bratto: *testamén<sup>o</sup>*, *mént*, *tèmp*, *pèsta*; Mulazzo *c*. Zeri: *bèna* (benna).

## 5. Ě.

8. 9. Di solito coincidono col pontr. Zeri: *pegora* ecc. Cervara e Guinádi mi danno: *pi*, *pía* (piede, piedi), *piég<sup>u</sup>ra* (pl. *ar piég<sup>u</sup>re*) *pècora*.

## 6. Ī.

10. 11. Per *í* già notato *scja*. 12. Per *γ* risposta usuale *çi*: *neira*, *neigro*, *cravéido*, *beira* (BIBIT), *plivar*. Per la serie *-ino*: *campañèn*, *Myhincèn* (Domenichino), *picincèn*, *tarlèn*, *belèn* (giocattolo, BELLINO-), *bronçen*, *lèn* (Bratto, Gravagna, Pracchiola, Zeri): *Martèĩ*, *cionéĩ* (agnellino, Montelungo): *bambein*, *riculein* (Soccisa). Per *-ina* = *eina* superflui gli esempi. Ma Gravagna: *tassèna* (tazzina). Valdántena: *tasùina*, *matàina*. 13. 14. In posizione *e*, *é*: *mçtar* ecc. risposta normale a Mulazzo, Caprio, Serravalle, Ponticello, Rocca. *céndra* ecc. a Zeri, Valdantena e altrove, e così: *pna* (penna).

## 7. Ö.

19-23. Guinadi mi dà, accertata, la pronunzia: *scuola* (SCHÖLA). Valdantena l'intera serie: *œv* (pl. *œva*) uovo, *œœr* (cuore), *fœy*, *nœv* (nove), *mœra* (muore), *schœla*, *casarœla* (casserola) e 29. *piœv* (piove) — Per *o + n + voc.* Zeri: *soina* (suona), *gofôina* (golfona, disadatta), *fracassoina* (chiassosa); ma: *crona* (CORONA), *madôna* (madonna), ma: *pariôgn*, *capôgn*.

## 8. Ū.

25. Da Bratto a Mulazzo, girando verso Est, la *ü* pontr. si allarga in *u* e quasi talvolta *ü* quanto più ci s'allontana da Pontremoli; *u* italiano domina poi solo nel corso medio del fiume. Per es. Bratto: *pu*, *un*, *una*, *Luca*. Valdantena: *piuma*, *tuto*. Mulazzo: *cuna*, *nissuna*. Zeri invece: *bü<sup>z</sup>o*, *fü<sup>z</sup>o*, *süto* e *nsün*, *brün*: *nsüina*, *brüina*, *lüina*, *cüina*. 26. Notisi qui *œra* (Valdantena), *pöira* (Zeri) paura. — Pei numeri 27. 28. (œ) la solita risposta *ü*, pur non arrivando ad *o*, ovunque alquanto più chiara della *u* italiana.

## 9. Dittonghi.

Guinadi mi dà un *sól*, satollo.

## 10. Vocali atone.

37. L'AFERESI rimane suppergiù alle condizioni pontremolesi. Zeri: *vrí*, Montelungo: *vríl* (aprile). Comune in *ívar* (oltre) se cessi di esser tonica; Gravagna: *tårdlá*, *türchí*, *türlí*; Guinadi: *tordelá* ecc.

38, 39, 41. ELISIONI di protonica e postonica: *b<sup>z</sup>íi* (Caprio) *pzinín* (Serravalle), *slamènto* (solamente: Guinadi), *stlúr* (rompere: Gravagna). Zeri abbonda: *milè* (mietete), *ptacle* (patate), *crona*, *t'on* (tegole), *p'á* (pedata), *ptucla* (pettine fitto), *smná*, *s'cila* (secchiella). *Plóna* (Polonia) — *subto* (subito: Cervara e Guinadi), *prénzla* (\*PRENSOLA, le molle. Zeri).

40. PROTESI. Noterò *Alzia* (Lucia. Zeri), cf. Gorra, op. cit. 143 n.

42. Condizioni pontremolesi. Noterò: *Augéni* (Caprio), *barreta* (berretta. Gravagna), *sannú* (Montelungo). Per *in-* la preferenza per *a* è nel contado meno sentita. Zeri mi dà: *enbérno*, *enséme*, ecc.

43. Voc. *atona* + *n* finale. Per *-'ano* quasi ovunque resta *a*: *trápan* (Zeri), *garófan* (Caprio). Altre uscite: *ázen*, *pétten* (Zeri. sing. e pl.), ovunque altrove *ázin* ecc. Uscite flessive: *er<sup>n</sup>an*, *andénan*, *éran* (Bratto, Caprio); quasi ovunque: *er<sup>n</sup>in*, *erin*, *acciv<sup>n</sup>in*, *er<sup>n</sup>in*, *missin*, *rú<sup>n</sup>in* (o *er<sup>s</sup>in*: vennero).

45. Noterò: *mumma* (mamma) e *mumá* (Bratto, Guinadi), *but<sup>t</sup>lia*, *pup<sup>e</sup>n*, *pupin<sup>e</sup>l* (Gravagna), *fügacá* (Zeri).

47. Per *e* quasi dovunque: *al gámbe*, *al cráve*, *al nürle*. Caprio, Ponticello: *ia rára* (le rape), *ia gámba*, *ia bêta bága* (le belle bacche), *j' arbarella*, *ia patácca*, *ia riöla*: anticipano una forma comune al medio corso del fiume (Mulazzo: *la p<sup>e</sup>gria*, *la gámbia*. Filattiera: *ia váca*, *ia sir<sup>e</sup>á*) ma Serravalle vacilla ancora: *al gánda*, *al pasque*, *al p<sup>e</sup>gre*, *conténte*. Per *e* flessionale abbiamo *a* quasi ovunque: *i pianja*, *la cü<sup>z</sup>a* (piange, cuce). Per *i*, Ponticello: *fiöi*, *fa<sup>z</sup>öi*. Per la preferenza ad *o* (*ü*) si veda: *er<sup>e</sup>no*, *móstro*, *añélo*, *l<sup>ü</sup>vo* (Bratto. Cervara); *brütto*, *maládo*, *rospo*, *ñento*, *slamento*, *pra<sup>m</sup>álo* (permale), *iéro*, *Pontréno*, *siáro*, *préto*, *mañáro*, *andáro*, *ésro*, *fútro* (Guinadi), *süto*, *dapertüto*, *iñoráto*, *ü<sup>z</sup>o*, *büsto*, *Lüco* (Luca. Zeri), *añélo*, *s<sup>ü</sup>lo* (il sole), *am<sup>ü</sup>ro*, *maro* (il mare), *siñ<sup>ü</sup>ro* (Pracchiola) — *campanél<sup>ü</sup>*, *l<sup>ü</sup>v<sup>ü</sup>*, *viv<sup>ü</sup>*, *púdr<sup>ü</sup>*, *aiutém<sup>ü</sup>* (aiutatemi), e *mañádr<sup>ü</sup>*, *fú<sup>r</sup>ü* (Soccisa).

### Consonanti continue

#### 11. J.

49. Zeri: *jínár* (gennaio) *j<sup>o</sup>na* (giovine), *j<sup>ü</sup>no* — *mágo*. — *šabò* (colletto a frangia) è d'importazione francese, *jabot*. Ponticello: *džügár*, *džünóto*.

#### 12. J implicato.

50. LJ. Zeri: *Brejügára* (Bergugliara, n. loc.), *consijarse*, *sonajín*, ma trovo anche: *pijo*, *gajína*. Altrove (Pracchiola, Soccisa, Vignola) *consijo*, *gajína*, e nel resto, condizioni pontremolesi. 51. NJ. Bratto mi dà un: *manjá* (mangiato), Guinadi: *majá*. 53. DJ. Zeri: *gavajš* (pontr. *garád*, paletta), *incüjna*. 54. CJ. Bratto, Grondola, Valdántena, Zeri: *brá<sup>č</sup>*, *mará<sup>č</sup>*, *pajá<sup>č</sup>*, *pajá<sup>v</sup>áda*, *pač<sup>e</sup>ná*, *fügacá* e vada qui *fréca* (fretta). 55. TJ. Zeri: *ražon*.

## 13. I. R.

56.  $l = r$ : vedi *articolo* (*ar* ecc.) e: *marpenti* (malpentito. Gravagna), *pórpa, vórpa*. 57. Comune: *diávo, Pontrémo*. Zeri; *añé, casté: d'úce* (dolce). 59.  $r = l$ . *vélli* (vetri. Gravagna), *biséstro* (bisestile. Zeri) — Dileguo: *Peáin* (Pedrín. Zeri), all'uscita *-ore*: *alradó, s'áradó* (Guinadi) e frequente ad *-are*. (v. Infinitivo). 58. L implicito. Per CL notisi: *g'áa* (Gravagna), *jéá* (Guinadi, Ponticello).

## 14. V.

62. Pracchiola: *aulér, auléica* (volere) — Dileguo: *j'ána, j'ánoto* (Zeri), *z'ánótti* (Ponticello) e comune: *cuénta* (bisogna. Arch. IX, 214). Zeri: *nódo* (nipote).

## 15. S (cs. sec, sci).

Per *lasciare* Bratto mi dà: *lagar, lagá* (ove avrà pure efficacia il tema LARG-) ma *lásme*. Zeri: *lu lisa* (pane azzimato; focaccia *liscia*?).

## 16. CA.

68. Gravagna mi accerta: *ái* per *chi (ái èl stá? chi è stato?)*, ma è isolato e non mi consta un *vet = chiét*.

## 17. Ć. Ğ.

70. *Ćervél* (Bratto), *čendra, čà, čína* (Zeri), *chicià* (Vignola: qui in qua, costà) Ponticello: *d'ígála*. 71. *fūgáca, gūčén* (agoraio), *D'ice* (Dolce, n. loc.), ma *N'áca?* (Noce) a Zeri: la regolare risposta zerasca è *ž*: *luža, paža* (pace), *neža* (nuoce), *voža* (voce), *taža* (taci), *dieži* (dieci), *reiža* (radice). *ć* dopo consonante: *p'órcel* (Soccisa), *panžel* (\* PANN'CELLO, fazzoletto. Bratto). 73. Zeri: *rūjna* ecc.

## 18. T. D.

74-76. Non frequente il dileguo: *-ad -ada* (-ATO) rimane quasi ovunque. Zeri: *režá, guažín, guažína* (zio, zia. *gudazzo* Körtling 3723. Pracchiola: *č'á*. Gravagna: *t = d* in *and* (INTUS) che però per la continua proclisi (*and l'orto*, nell'orto) è quasi interno.

## 19. BR.

78. Guinadi mi dà *otór* (Arch. IX, 222).

*Accidenti generali.*

79. Si cfr. *gürgáin* (Dobbiana) *gurgüin* (Cervara) campanello.

80. Incerto: *nülle* = *nütle* (Pracchiola). 82. cfr. 40 e *Appendice* 10 (40) e aggiungi i zeraschi (Zeri è il più copioso in questo fenomeno): *algár* (legare), *aldáno* (letame), *armarjina* (\**ramaglina* pentola di rame. Arch. IX, 223), e frequenti: *avdeír*, *auléir*, *auléica*. 83. Valdantena: *scarár* (scavare), Vignola: *pásro*, -a (*passo* per appassito) Zeri: *tava*, *cáva*, *civúla*, *seratla*: *lanpdéja*: *dresnare* (disinare). 86. Zeri: *ternétta* (trina) *infürriénza*, *Brejtügára*. 87. Interiezione comune: *Mè hüraménto!* — Pracchiola: *Si hura!* Zeri: *Potán!* (da *potta* anziché da *putta*).

*Appunti morfologici.*

88. Ovunque è l'articolo *o* (*i*) sing. masch. ma le preposizioni articolate: *d'o* o *d'ar*; dativo sempre: *ar*. Femm. pl. medio corso del fiume, *ia* cfr. App. 10 (47), (a Mulazzo: *la*). 89. cfr. App. 10 (47) Noto qui la forma di femm. pl. a Gravagna: *l'orie* (loro) *bélie* (belle) ma mi è sospetta. 90. Valdantena: *d'i* (masch. e femm.) *tri c'inc*. 91. Possessivi soliti, con vocale più aperta. Zeri: *al mé*, *la méia*. Dimostrativo: QUESTO: *cü cust*, femm. pl. *cüstje*, 'stje, Caprio; 'stjá. QUELLO: *ci* (Bratto): *col*, *cola*, *cü*, *cole* (Valdantena). QUEGLI CHE: Pracchiola soltanto: *chi c'a*. 92. AVERE. Frequente *r* (*lj*) = *j*; *ajema*, *ajü*, *ajénen* (ebbero). ESSERE: *st* (Montelungo, Molinello) *éi* (Rocca Sigil.) = ES. Rossano; *éi* = SUNT. Ponticello e luoghi vicini: *füt* = FUIT. VERBI REGOLARI: noterò solo le 3.ª pers. del Perfetto: *andò*, *ürò*, *iscramó* a Zeri e Cervara. Al pl. sono forme sporadiche: *anón* (andarono. Bratto), *andóni*, *tacóni* (Soccisa) allato a: *andénin*, *tachénin*. Un carattere del medio fiume (che ritrovo però fino a Molinello) è il -*t* di queste forme; (Molinello, Serravalle, Caprio, Ponticello, Filattiera ecc.): *aremandét*, *fét*, *pansét* (pensó), *métét* (mise), *dürét*, *montét*, *torinét*, *trovét*: *füt*, *santít*, *añüt* — pl. *añuten*, *andéten* ecc. INFINITIVO cfr. App. 10 (47); si mantiene la *e* a Pracchiola e Zeri: *mānare*, *carpare*, *añire*, *arabire*, *fottre*. 93. Frequente: *fíto* o *fíta* (presto), *dūsparta*, *adésa* ecc.



BREVI SAGGI DIALETTALI  
DEL CONTADO PONTREMOLESE

---

[**Bratto**] — L'era d'vèrno e u lõv l'avçiva fam e i vens d'sü-là, al paiež. Quand al pegar la s'n'adenàn sübit j'anón ant u stabiö, e la tenàr consí. N'añél i vós dir la soga: Mè pára che cu campanen che la peğra vécia la porta besona ligal° a la coga d'u lõv, chë-ssi is senta d'lüntan e saré u tēmp de scapā. Tüti i g'dan ražon, ma al pà d'l'añél, ün monton con tant° d'barba, i gride: Taža sióc; sarét-tù c'u ligrá u campanen a la coga du lõv? E l'añél confüz i s'n'atorne a cá soga.

[ib.<sup>em</sup>. *Dialoghetto tra mamma e figlia*]. — Oh muma bona! — Což'è-tu la me dōra? — Am son tajáda con al marac — Veña na pésta! e com'è-tu fat? — A nu sō: i m'è scapá da'n man ant° quēla c'a vrēv piár na leña — Lasme pigátal con al pangél; ma dēg a mēnt chi, che tai! ecc.

[ib.<sup>em</sup>. *ma fortemente italianizzato*].

„ E l'ücelin del bōsco  
per la campagna vola:  
— Dove sarál volá?  
— In bracio alla sua 'more.  
— Cosa garál portá?  
— Na letra sigilata.  
— Cosa gh'sarà sta scrit?  
— Jeri mi maridétti,  
Oggi mi son penti. „

[**Cáprio e finitimi, Ponticello, Rocca Sigillina, Serravalle** ecc.]. — Doi spoži i g'avēvan ün fiö ch'jev nou Augēni, e sō pá i gh'ēv ün ort e i pansēt dü dārgūn ün

toc da lavorár. Augëni ant'al pòst° mèi i gh' metét ia rōza: com l'agh'añtán béia! Ant'n áutar brazón i gh' metét i bzéi. ia patácca, ia ráva, ia biédla da fêr i tordéi, e tant' áutar coz. Augëni j'er própi contënt° e tüt ia sö ora i a pardëv a cürêr ál sö órt°.

(*Ponticello*). — Ün contadín j' andet ant na jësa e i santit al caplán a predicár acsí: Voi gënitóri avrëso da stër pü atënti ai vostri fiöi; sti zünöti e stiá zünöta i van sü 'nt i böschi; d'está, dal gran cáud, ia pégra la s'úmbríson, ia crava la s'antëcan, e sti galístron d'zünöti i cmansípiön j'amorozamëntí, ecc.

[*Cervara*] — Era d'invërno e o lov j'aveva fama: al vñë giü al paëz. Quand a s'n'ê acorta al pégre, sübto al scapán a la stala, e la s'consiënon ansem; 'n añelo l'a vsü dir la sogá: Am para che cal gargüin c'la gh'a al col cla pégra vécia a bzoñría ligálo a la coga do lovo; cuzí u s'santirëi d'lüntan, e a s'podrë scapá. Tüti i gh'dan razön, ma al pa dl'añelo, ün monton con tant° d'barba, l'ürló: Sta sító, bèstia, t'sará-tu chi va a ligá al gargüin a la coga do lovo? E l'añelo confüz i s'n'andó a cá.

[*Dobbiana*] *Alcuni proverbí.* — L'azin j'ê fat par portar.

Ant'al paëz donda t'vê, parlà coma t'sê e üza coma t'tröv.

Al nüvle fat'a pan, o ch'a piüva ancö o admán.

Par San Lúca a s'mët l'óli ant'la süca.

Par San Matë, la castañá sot ai pé.

Par Sant Andrea, al fréd i mont an carëa.

Par San Lorëns, al castañe cmë 'l formënt.

I ranóci i s'consiënin quand'i përsin la coga.

Farvarö cürt cürt, j'ê pëz che 'n türc.

Mars j'ê fiö d'ün sbír.

[*Gravagna*] *Fóla.* — A gh'er na vóta on re: stë re ar g'ava on fiö: stë fiö l'era on marzùc, e sö pa ar pansé,

par sviltipal on pô, ed dāg moiĕra. Ar camé di fotógrafi e ar g' dís ch'j'andésen a ritratar tüt al bêlie giövin che i trovaven; e pô fra j'atar arg'n'aveva on véc che arg'de pòghi sòdi e ar g' dís cl'andés a zirár pü vzin che j'atar. Cust a s'perdí a zügár e l'ava fní i sòdi c'u n'áva anca trová d'ritratar. Alûra ar s'mís a zirar e ar trové di cuntaden ch'i g'avēn na bêla fiöla. Ar ghe dmandé parché u la lassavēn andar ecsí mul vestí, e lûrie i g'díssen ch'i n'ghe podévēn comprar nênt. — A g'saré na fiöla cla g'prestás i drápi? — E lûrie i g'díssen cl'andás lá, c'gh'era na ca d'siör, e c'ar se fes dar i páñi; e stię siöri ar gh'i dénēn. Ste fotografo ar vestí sta fiöla, e pô l'atendí la máchina e ar ghe cavę u ritrát. J'arivę a ca con tüt ch'j'atri fotografi, i s'asdénēn près a u re, e i g'fen avder tütí stię ritrati. Ar dardę i fü cur véc, c'u 'nnavá dmà on. Cûl u dís c'ag'piažęva; i van a spožar e u s'la mena in cûrta, ecc. [*ricade nel popolarissimo motivo della apparente infedeltà della sposa; ordine del re di ucciderla e portarne in segno i due occhi; pictà dei sicarii; anni passati in vile stato; riconoscimento della innocenza e ripristinamento in trono*].

[**Guinadi**]. — L'era d'invéren e o lõvo l'aveiva fameę, al véns gü dai monti in vèr al paéz. Quand as'n'ade al pięgher, j'andēn fito int'la stala a consièrs°. Ün añêlo al vós dir la soga: A diré che cõl campanêlo c'a g'a al col cla pięgra vêca bžoñaráv tacálo a la cõga dal lõvo; esí a s'santiré d'lontan e a lõn c'al füs chí a podrésēn scapēr e andēr chi sa indóu. Tütí i g'den razón, ma al pare d'l'añêlo, ün monton con tant° d'bërba, al ghe dzís: sta síto, šemo; et saré te che tacará 'l campanêlo al lõvo? E l'añêlo, tüt coiön cõn la cõga sõt, al s'n'andę a ca soga.

[**Molinello**].

Patēr nostēr

La cavála l'a pèrs al fēr,

La l'a pèrs ant'i madõn

L'a trová ar pá d'Negrõn;

Pàtar nóstar a la rodèla  
 Quattar pégre senza pèla  
 Atar quattar senza coga  
 Pàtar nóstar a l'anma toga:  
 Pàtar nóstar a la rodèla  
 Biáda mé c'a son csí bèla,  
 Ar me marí j'è csí catív  
 Fussi mort° com'j'è viv.

(ib.<sup>em</sup>. *Detti volgari*):

1. — San Lorenz gran cavdüra  
 Sant Antóni gran fardüra  
 Vun e l'atar pög i düra.
2. — Nadäl ar tizzøn — Pasqua ar madøn.
3. — Nadäl sènza neiva — i n' val na grana d'peivar.
3. — Pasqua e Nadal — la seina cø ø deznár.

[**Montelungo**]:

- San Matía — la néiva s'atortía.
  - Mars sut e vril bañá — biáda quèi c'avrán samná.
  - Quand Mars i va òrtlan — molta paja e pög° gran.
  - San Martèʔ martèlla — chi a n'a rastlà rastèlla.
- Michél i g'aveiva 'n gal  
 ros biánc vèrd e žal,  
 da manjar i g'deiva ar sal  
 viva Michel e viva ar gal.

[**Prácchiola**]:

- Er me marí j'è kí chi dorma  
 Mè a son chi a ninár la cünna  
 Custa chí l'è la fortünna  
 Dal döne ch'an marí.
- 2 — Era a létu c'a dormeiva  
 Soto a u létu a gh'era øn frà,  
 E con me j'auleiva 'ñire,  
 Me a l'ò semper rifiutá;  
 E i g'aveiva la barba lunga  
 E 'r cordón ben tirá.
- 3 — Se Dio i n'proveida ai tempi erüdi,  
 la mojéra descáusa e i fiö nüdi.

- 4 — C'an mèra cravéido a diventa béco.  
 5 — Quand al nülle la van ar máro,  
     pía i bõ e va aráro:  
     quand al nülle al van a sũ,  
     pía la banca e sedg' te sũ —

[Rossano] — A l'era d'anvêrno e u luvû i g'aveiva fama, e i vense giũ dai monti ar pajeižũ. U s' n'acôrse 'l pégre, fitto la s'an van a la stala e la tñíneṅ consiliũ. N'añê i vósse dire la s̄ova: am para che la campanêla che la pégra veça l'à ar colũ, b̄zoñrę ligála a la c̄ova a u luvû, e csf i se sentirę d'lũntan e a g'avrešin tempũ de scapare. Tũtti i g'dan ražon, ma er padre d'l'añê, ũn béco con tanto d'barba, i gride: Sta žito, šemo, t' sarê tē queło che g'andrà a ligare la campanêla a la c̄ova? E l'añê confũzo i s'an tornę a ca s̄ova.

- [Soccisa] — A mija far da bon fradéi  
     a te la caña e a me ar purcél:  
     e s' tē p̄ra c'a t'ingána  
     a me ar porcel e a te la caña.  
 2 — Madunéina bêla bêla  
     parturissa on bêl bambéin  
     biáne e rus e riccioléin  
     da purtár a l'urtezéin:  
     l'urtezéin dirá Gezũ,  
     bêla glória a non sô pũ.  
 3 — Margarita dai corai  
     sta pũr sũ c'a cant' i gai,  
     cant' i gai e la galéina  
     sta pũr sũ Margariteina.  
 4 — Pagré ɔn sód avénin quatro,  
     la me mr̄za drent'a 'n sacco,  
     a la riva d'ɔn canalu  
     sligar ar sacco e pô lassái' andaru.

[Valdántena] — Guarda lissũ la luna  
     in mēz a tante stēle,  
     quala sará mai cula  
     c'a pr̄uga o cel par me?

2 — Nøstríssim siñor cønt — mojéra j' andé piár  
 quand i l'avé trová — via i la vø annar,  
 I fè cinquanta mía — sanza mai parlár:  
 i n' fè átar cinquanta — l'ingleza la tré 'n sospir.  
 „ Coza sospirtu ingleza — coza at sospiri tu? „  
 „ A sospír pá e má — c' a n' i vedrò mai pu. „  
 „ Chi t' l' a dit, ingleza? — c' a l' è l' anvritá,  
 te' n gh' è pu da tornar — a ca dal tō papà „.  
 „ Nøstríssim siñor cønt — na bêla grásia a vré „.  
 „ Díim, díim ingleza — che grásia vót da me? „  
 „ A voi la sō spada — che i porta ar fianco lu „.  
 „ Díim, díim ingleza — ad coza t' in fè tu? „  
 „ A vói taiar na frasca — far ombra ar me caval „.  
 La g' la pianté int al cør — quand la l'avét in man.  
 „ Ar mosche e al zanzale — saran padrøn' ad te;  
 ar pu bel om dar mønd<sup>o</sup> — sará padrøn ad me „.

[Vignola] 1 — Cos gh' el?  
 La cøga d' ün franguél.  
 Tè la cøga e mè l'ozél.  
 2 — S' a gh' è dal pan d' aváns  
 Mèta di lavorant,  
 E fa che an famia  
 Al padrøn i ne g' sía.  
 3 — Quand j' en cói, quand l' en parniž:  
 quand j' en pianti e quand j' en riž.

[Zeri e finitimi Bergugliara, Castello, Colorcta, Noce, Patigno ecc.].

1 — Possa campar me nōra — quant la neiva marzōla.  
 2 — U vala pū la stupa d' márso ca la tija d' avri  
 3 — Candlára candlarōla,  
 s' øn neiva o s' øn piōva  
 d' l' envérno en sema fōra.  
 4 — San Lüco — i méina la pèrtga da per tūto.  
 5 — L' ažen i raña — ar patrøn i guadaña;  
 l' ážna a la fèra — er patron en galera. (Noce).

1 — Tirolí, tírolá, dé moijera a quei c' an' l' ha:  
 quei c' a l' à in la pōnen véidre

quei c'a n' l'à i la vréim' avéire.

2 — La me mōroza la va a la fontóina

o g' bāla ar būsto e la mazalóina

3 — La me má la n' vō c'a bāla

c' ū gh' é mort ūna cavala:

c' ū g' fūsa morto anc' ün bō

a vōi balar sibén c' la n' vō.

(*Patigno*).

1 — Sarò leina, sarò là;  
dman da séira andrem' a cá,  
a mangiare la papá  
la papá e i fazolén,  
bonaséira ar me ninén.

2 — Niná, niná la cōrba  
santa María t' adórma,  
t' adórma e pó t' arēsta,  
la mà l' é 'ndà 'la fēsta  
er pà j' é 'ndà 'r Castè  
i portrà i canastré;  
la Plónia la s' arida  
e la Tóña la grida.

3 — Niná, niná conchétta,  
la mà l' é 'ndà 'la mēssa  
er pà ij' é 'ndà ar Castè  
a piár i canestré.

(*Castello*).

— La Mariana l' é s' ūra l' ūšo

c' la s' a crōv o sō bēl būsto,

Giuvanén j' é tra 'l castello

chi g' vréi métar ben l' anello.

— O Rožinella tram' ün pō ün vocétto.

c' a sōn a lavorar, c' a m' arincrēssa;

a n' m' arincrēssa c' ū lavor ca faccio,

c' ū m' arincrēssa c' ū lavor ca lasso.

— A vōi cantar adēssa ca sun gi' ūna,

cm' a sia vécia a girrò la cr' ūna,

a vōi cantar adēssa ca s' ūn bēla,

cm' a sia vécia arò rŭgà la pēla.

— Chi gi' ūvanín d' adēssa

i n' vūlan na palanca

chi vagan da ū re d' Fransa

si valeran de piū.

(*Zeri*)

En cima a Carbonara  
 la neiva l'è sgelà,  
 a bat o sà ant'l'ara,  
 Dòne sorti d'en cá.

L'è cóido o dí, la nóta  
 l'è cóida com' o dí,  
 sorta d'an ca fantòta  
 sorta se t'vö marí.

L'è nad an Cò di Prà  
 al viöl e i campasö,  
 ginár i s'è cavà  
 föra di fati sö;

mágo j'è tórna qui,  
 santí che bon oidór:  
 Dòne s'è vlé marí  
 fé a l'amór.

(Coloreta)

(Carbonara è il monte, Cò di Prà un luogo vicino a  
 Coloreta — *campasö* son le giunchiglie selvatiche).

---



## AGGIUNTE

---

§ 42 — Notisi che le formole dove *a* è preferita sono *roc. + n + cons. roc + n + cons.*; *salvadg°* ha ragioni speciali; *balansa* ecc. saranno assimilazioni.

§ 45 — Gli esempi di *düž-*, *düs-*, *-düž* debbono essere separati. A (*glomicello-*) sostituiscasi (*\*glomella*).

§ 46 — Tolgansi *fünž°, müñ*, dove *ü* è tonico.

§ 53 — Tolgansi le parole: *Caduto il d in —*

§ 60 — Aggiungi: Cfr. *žñčñ* in *Archivio* IX, 205.

§ 63 — *Interno*, cancella e metti: *preceduto da liquida*.

§ 67 — Togli *žgüra*, dove realmente *g* era tra vocali.

§ 81 — Aggiungi: se pure in *čers°* non è metatesi reciproca: *s-č* in *č-s*.

APPENDICE 13, n.° 59. *Bisestro* sarà *bisesto* con epentesi di *r*.

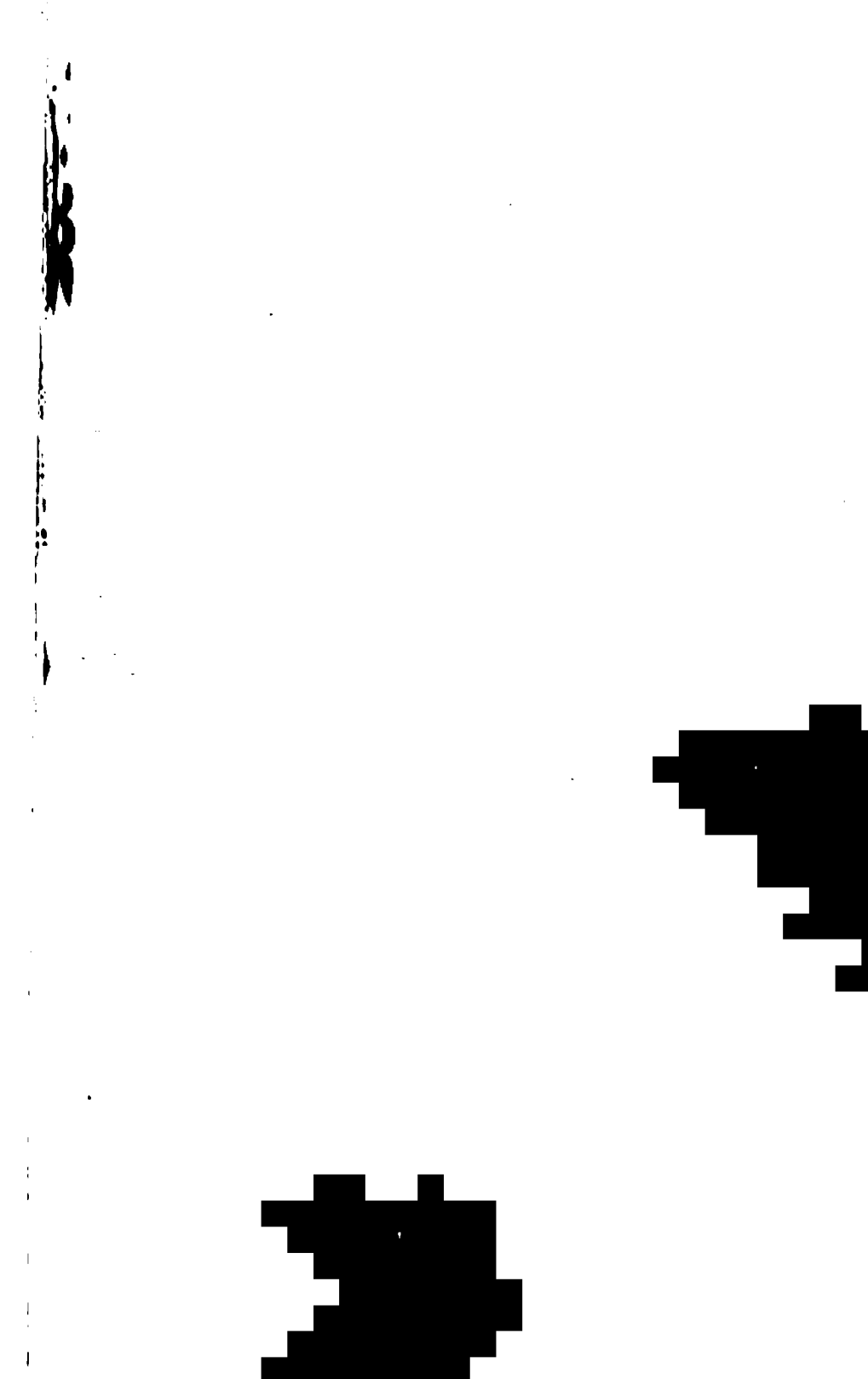
— n.° 83. *Pásro* sarà piuttosto da *\*pásulo*.

---











PC  
1874  
M3R4

Restori, Antonio  
Note fonetiche

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY

